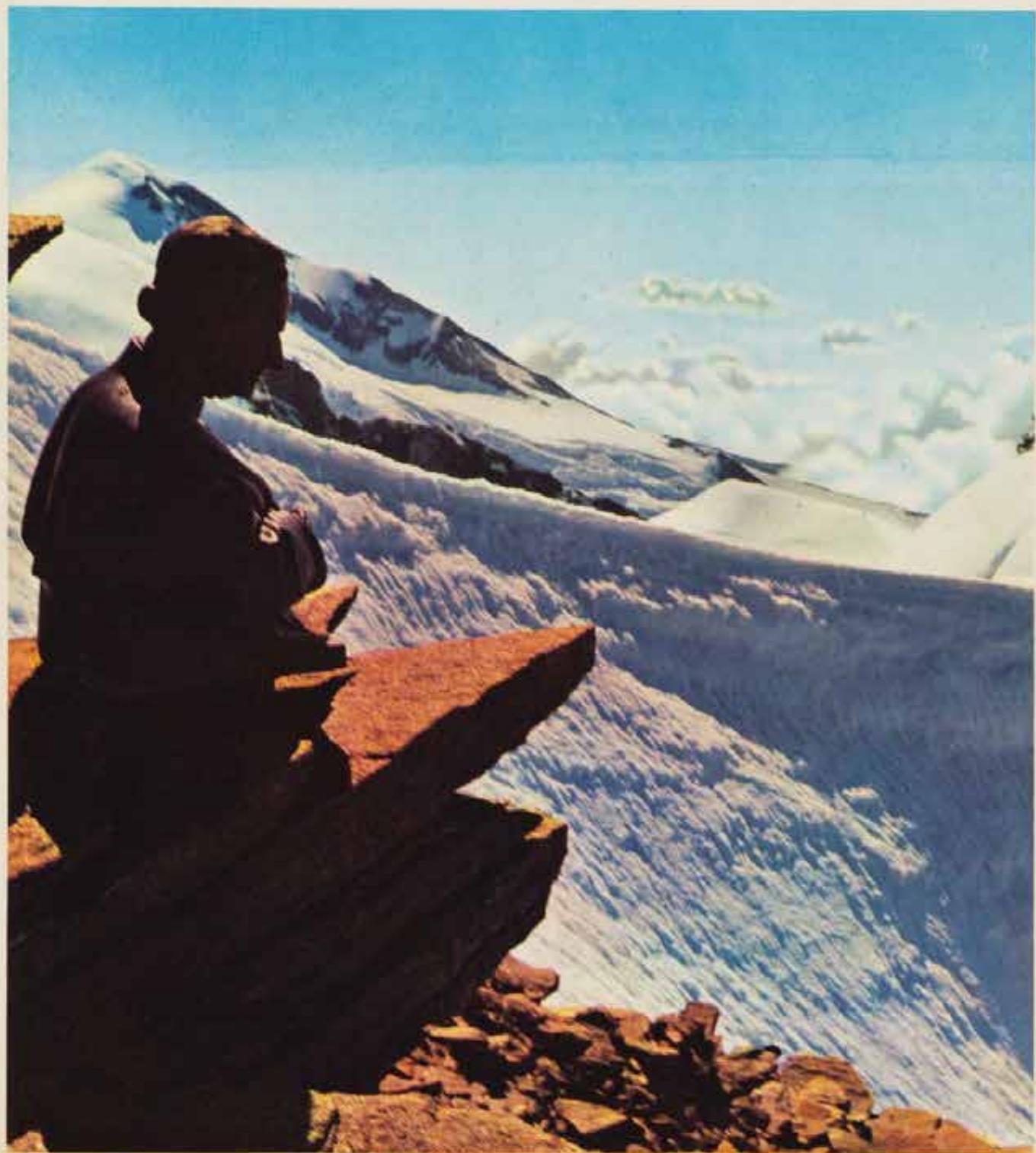


BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCV • N. 1 • 1° GENNAIO 1971

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



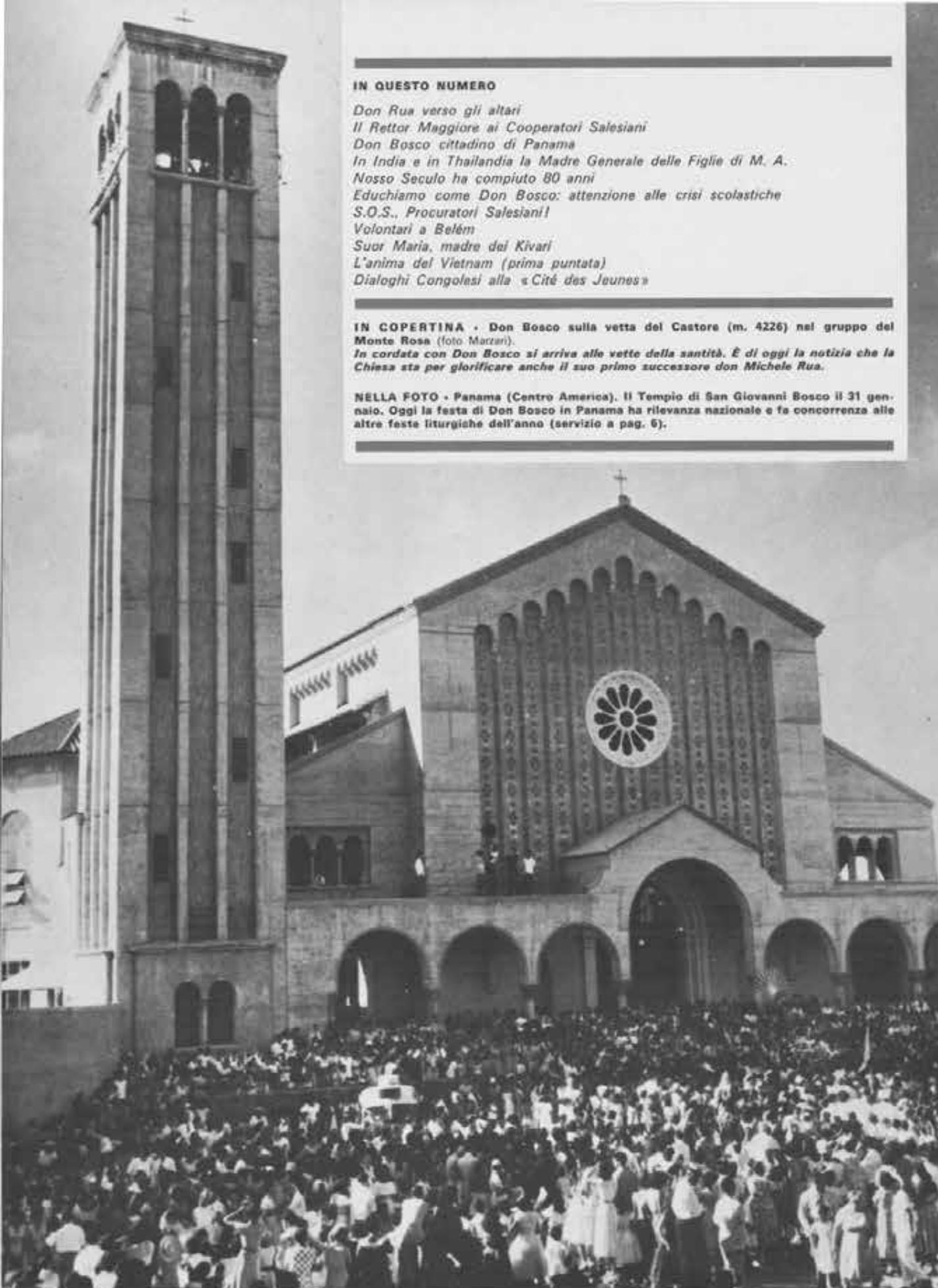
IN QUESTO NUMERO

Don Rua verso gli altari
Il Rettor Maggiore ai Cooperatori Salesiani
Don Bosco cittadino di Panama
In India e in Thailandia la Madre Generale delle Figlie di M. A.
Nosso Secolo ha compiuto 80 anni
Educhiamo come Don Bosco: attenzione alle crisi scolastiche
S.O.S., Procuratori Salesiani!
Volontari a Belém
Suor Maria, madre dei Kivari
L'anima del Vietnam (prima puntata)
Dialoghi Congolesi alla « Cité des Jeunes »

IN COPERTINA - Don Bosco sulla vetta del Castore (m. 4226) nel gruppo del Monte Rosa (foto Marzari).

In cordata con Don Bosco si arriva alle vette della santità. È di oggi la notizia che la Chiesa sta per glorificare anche il suo primo successore don Michele Rua.

NELLA FOTO - Panama (Centro America). Il Tempio di San Giovanni Bosco il 31 gennaio. Oggi la festa di Don Bosco in Panama ha rilevanza nazionale e fa concorrenza alle altre feste liturgiche dell'anno (servizio a pag. 6).



DON RUA VERSO GLI ALTARI



L'Osservatore Romano del 20 novembre scorso portava la notizia che Paolo VI ha firmato il decreto sui due miracoli attribuiti all'intercessione del venerabile Don Michele Rua. È l'ultimo passo che apre la via alla beatificazione del Successore di Don Bosco.

Noi siamo felici di questo fatto perché segna la glorificazione di un sacerdote che, per universale consenso, con l'umile e generoso eroismo di tutta la vita, ha cercato solo gli interessi di Dio e il servizio degli altri. Siamo felici anche perché il riconoscimento della Chiesa ci dà una conferma che lo spirito di Don Bosco, vissuto con la fedeltà di cui Don Rua ci ha dato esempio inarrivabile, è una guida sicura per la santità. Il sigillo che la Chiesa pone sulla vita di Don Rua è un motivo di certezza e di incoraggiamento per tutti coloro che vivono uniti nella Famiglia Salesiana.

Don Bosco ha anticipato, con preveggenza paterna, il giudizio della Chiesa sulla santità del suo primo Successore. Un giorno del 1867, discorrendo della virtù di Don Rua, il Santo affermò: « Se Dio mi dicesse: "Preparati, Don Bosco, che devi morire, scegli un successore, e chiedi per lui tutto quanto credi necessario al suo ufficio, che io te lo darò", io vi assicuro che non saprei che cosa domandare al Signore, che già Don Rua non l'abbia ».

Altra volta, a Lanzo, con la sua solita piacevolezza Don Bosco si esprime così: « Se io volessi mettere un dito sopra Don Rua in un punto ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non lo potrei fare, perché non saprei dove posarlo ». Giunse anzi ad affermare: « Se Don Rua volesse, potrebbe fare miracoli ».

Questa fama di santità Don Rua l'ebbe anche tra i Cooperatori. Già nel 1899, durante un suo viaggio attraverso l'Europa, mons. Marengo scriveva a Torino che ovunque Don Rua lasciava la fama di santo, e concludeva: « Si ripetono i fatti di Don Bosco, compreso quello di veder tagliati i panni addosso al povero Don Rua! ».

E un anno dopo, nel febbraio del 1890, un Cooperatore di Nizza Mare, parlando della visita di Don Rua a quella città, diceva: « Ho visto un miracolo: *Don Bosco risuscitato!* Don Rua non è solamente successore di Don Bosco, è un altro Don Bosco: la stessa dolcezza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d'animo, la stessa gioia che irraggia intorno a lui. Tutto è miracolo nella vita e nelle opere di Don Bosco; ma questa perpetuità di Don Bosco in Don Rua mi sembra il più grande di tutti i miracoli ».

Anche il santo Papa Pio X aveva di Don Rua il concetto di un santo. Lo ricordava il cardinale Salotti nella solenne commemorazione del centenario della nascita di Don Rua tenuta a Valdocco il 9 giugno 1937. In un intimo colloquio avuto col Papa come promotore della fede nelle Cause dei Servi di Dio, mentre l'allora mons. Salotti parlava con ammirazione della santità di Don Bosco, a un tratto San Pio X lo interruppe esclamando: « E Don Rua dove lo lasciate. In lui mi pare di ritrovare quel complesso di virtù intime e solide che sono proprie dei santi. Cosa aspettano i Salesiani? Perché non ne promuovono la causa di beatificazione? Ecco un altro grande e umile Servo di Dio, del quale la Chiesa si occuperà ».

La Chiesa se n'è occupata e oggi sta per elevarlo all'onore degli altari. Il nostro Rettor Maggiore, nel comunicare la lieta notizia ai Salesiani, li invita a guardare a Don Rua come al modello di una fedeltà a Don Bosco senza riserve, e conclude: « Mentre v'invito a rendere grazie al Signore per il grande dono che fa alla Congregazione in questo particolare momento della sua storia, procuriamo anche di approfondire la conoscenza di Colui che prima ancora di essere il Successore di Don Bosco, gli fu a fianco con la fedeltà di autentico figlio nei non facili inizi della nostra Congregazione. Guardiamo a Don Rua per ottenere da Lui — il fedelissimo di Don Bosco — che il nostro Capitolo Generale speciale si svolga, si sviluppi e si concluda nella fedeltà autentica a Don Bosco, Padre di Don Rua e Padre nostro ».

Il Rettor Maggiore ai

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

l'inizio del nuovo anno mi riporta a voi per i tradizionali auguri. Io ve li presento col cuore stesso di Don Bosco; e mentre vi ringrazio per le attività, che in fraterna unione con noi avete svolto nell'anno testé trascorso, ho tutta la fiducia che vogliate continuare nello stesso spirito la vostra collaborazione per i compiti di apostolato che ancora ci attendono.

La vostra solidarietà ci conforta nel nostro non facile lavoro e ci dà la certezza che il bene operato dalla Congregazione, specialmente in favore dei giovani, si moltiplica per mezzo vostro, perché voi estendete in modo straordinario l'efficacia dell'azione salesiana.

Ne ho avuto una prova nel settembre scorso, quando si sono raccolti a Torino migliaia di Exallievi provenienti da 60 Nazioni di tutto il mondo. Essi rappresentavano una Associazione diversa da quella dei Cooperatori, ma intimamente legata alla Famiglia Salesiana; e con la loro presenza dimostravano sensibilmente l'estensione del nostro campo di azione e l'influenza spirituale che possiamo esercitare nella Chiesa e nella società.

Mi veniva spontaneo pensare, partecipando a quelle manifestazioni imponenti e calorosissime, che proprio per il vostro aiuto, prestato in tante forme e in tanti paesi diversi, ci è possibile svolgere la nostra azione educativa in mezzo ai giovani e assicurare alla Chiesa schiere di laici per l'animazione cristiana nel mondo.

Ognuno di noi, nel suo ambiente e con le sole sue risorse, può svolgere un compito dalle apparenze alle volte modeste; ma quando si vede il risultato completo e vario di tutte le forme di cooperazione salesiana, si comprende quale valore abbia nell'insieme anche il più umile impegno apostolico. Questa constatazione ci dà fiducia nel nostro lavoro, ma nello stesso tempo ce ne fa sentire tutta la responsabilità: esso è parte viva e operante di quella missione che la Provvidenza ha affidato alla Famiglia Salesiana.

Realizzazioni nuove tra i Cooperatori

Mi consta, attraverso molte relazioni che giungono da parti diverse, che c'è una viva attesa e una spinta verso il rinnovamento tra i Cooperatori, sia per attuare gli insegnamenti del Concilio come per portare dei validi esperimenti di azione salesiana al prossimo Capitolo Generale.

A vostra edificazione e stimolo, desidero segnalare un aspetto, tra i tanti, di questo intento rinnovatore che mi ha favorevolmente colpito. Esso parte dalla constatazione



NUOVE OPERE SALESIANE 1970

Salesiani

EUROPA

Frascati: Centro di spiritualità e di cultura.

Louvroll (Francia): Parrocchia.

Madrid (Spagna): Procura delle Missioni.

Cartagena (Spagna): Scuole elementari, ginnasiali e professionali.

ASIA

Bombay - Borivili (India): Scuola Apostolica e Aspirantato per vocazioni missionarie.

AMERICA

Buenos Aires (Argentina): Istituto di Pastorale Giovanile.

Cooperatori Salesiani



che in questi ultimi tempi si è venuta accentuando nei vostri centri l'organizzazione e la vitalità dei Giovani Cooperatori. Finora sembrava, per una erronea impostazione, che questa Associazione fosse riservata a persone mature: i giovani erano scarsamente rappresentati, quando non erano assenti. Alcune iniziative promosse negli anni passati per i giovani ci hanno dimostrato invece che essi comprendono molto bene l'ideale di apostolato proprio dei Cooperatori, lo sanno far proprio con entusiasmo e, partendo da una formazione spiritualmente intensa, lo attuano con delle attività vivaci, attuali, veramente feconde e costruttive.

Il *Bollettino Salesiano* ne ha riferito spesso e tutti abbiamo guardato con simpatia, ammirazione e viva speranza a queste realizzazioni.

Credere nei giovani, farli agire

Il fatto, confermato da tante esperienze in altri settori della vita cattolica, ha un valore che supera i confini della nostra Associazione, poiché dimostra che i giovani, pur nella confusione e nella spregiudicatezza del nostro tempo, ci fanno ancora bene sperare e ci confermano la validità della formula — se così si può dire — con cui noi li possiamo impegnare con serietà nella vita: dar loro fiducia, dopo averli formati a validi principi religiosi, e far loro realizzare delle attività pratiche di lavoro

Rio de Janeiro (Brasile): Parrocchia nella Favela di Jacarezinho e attività sociali.

Fortaleza (Brasile): Centro giovanile.

Bogotá (Colombia): Istituto di Pastorale Giovanile, in collaborazione con i Gesuiti e le Suore della Presentazione.

Santiago (Ecuador): Missione, Internato Shuar, Scuole elementari.

San Pedro Carchá-Campur (Guatemala): Residenza missionaria.

Tegucigalpa (Honduras): Parrocchia e Oratorio festivo.

Sarandi de Yi (Uruguay): Scuola agraria per ragazzi poveri e Oratorio.

Figlie di Maria Ausiliatrice

ITALIA

Bologna, nella parrocchia periferica di San Giovanni Bosco: Scuola materna, Oratorio e Opere parrocchiali.

Cinisello Balsamo (Milano): nella parrocchia di periferia di San Pietro Martire: Scuola materna, Oratorio e Opere parrocchiali.

ASIA

Libano - a **Adme** (Tabarge): Scuola materna ed elementare, Oratorio, Catechesi.

India - a **Delhi** e a **Goa**: Scuole primarie e medie, Assistenza alla gioventù universitaria, Oratorio, Catechesi.

Giappone - a **Nakatsu**: Presta-

zioni domestiche presso il locale Orfanotrofio salesiano.

AMERICA

Brasile - a **Manicoré** (Rio Madeira - Amazonas) nella Prelatura di Humaitá e a **Salinópolis** (Brasile Nord - Pará): Centro sociale, Scuole elementari e di lavoro, Opere di promozione sociale, e Catechesi.

Messico - a **Totontepec**, tra i Mixes, una terza Casa-Missione con Scuola materna ed elementare, Laboratorio, Alfabetizzazione, Catechesi, Dispensario e Ospitalizzazione d'urgenza.

Stati Uniti - a **Virginia** e a **Wisconsin**: Scuola parrocchiale, Catechesi e Opere sociali.

Venezuela - a **Valencia**: una seconda Casa con Opere sociali, Scuola popolare, Oratorio e Catechesi.

a servizio degli altri; lanciare i giovani, come vuole il Concilio, ad essere essi stessi gli apostoli dei giovani. Don Bosco ha seguito questa prassi educativa e anche oggi non ce ne proporrebbe un'altra. Non si tratta di frenare o di reprimere delle energie quanto invece di convogliarle in una impresa che desti interesse e fascino sull'animo dei giovani, i quali, giova ricordarlo, sentono il gusto e la gioia di donarsi con generosità.

La cooperazione salesiana, con mille occasioni e modi diversi di impegno, può essere un campo largamente aperto allo slancio dei giovani; ma in tutti i settori della vostra vita quotidiana c'è la possibilità di un identico servizio. Io perciò rivolgo ancora a voi, Cooperatori e Cooperatrici, l'invito ripetuto in tante altre circostanze, di farvi promotori di ogni buona iniziativa a favore dei giovani con l'atteggiamento incoraggiante di Don Bosco: credere nei giovani, farli agire, proporre loro nobili mete di azione. È un dovere di fedeltà all'esempio e all'insegnamento del nostro Fondatore ed è quanto la Chiesa ha il diritto di attendersi da noi. È la nostra vocazione specifica, la nostra qualifica, la nostra responsabilità di fronte alla Società.

Una soluzione sempre valida

Proprio in ordine a questa nostra peculiare missione è rivolta la tradizionale «strenna» che affido a tutta la Famiglia Salesiana per il 1971. Non sembri lontana dall'interesse di quei paesi che hanno raggiunto un alto livello di vita. Il fatto del sottosviluppo a cui essa si riferisce — nei suoi tanti aspetti e nelle infinite implicanze — è di tali proporzioni e di tale gravità tra i popoli, che tutti dobbiamo sentire la responsabilità di dare il nostro fattivo contributo, pur nella pluralità delle situazioni locali e personali, alla sua soluzione.

È una solidarietà che ha un fondamento, prima ancora che nei principi di umanità, nella legge del Vangelo. Don Bosco ha iniziato la sua opera partendo proprio dalla esperienza di una tale situazione sociale e ha avuto il merito di indicare le direttrici precise di una soluzione: quella di una simultanea promozione religiosa, educativa, professionale.

Tale soluzione ha conservato oggi tutta la sua attualità e la sua urgente validità.

Ecco il testo della «strenna»:

«Di fronte ai gravissimi problemi del sottosviluppo, quanti ci sentiamo in qualsiasi modo membri della Famiglia Salesiana impegniamoci coraggiosamente a vivere e attuare il carisma tutto proprio di Don Bosco per la promozione spirituale, culturale e materiale di quelli che egli chiamava i giovani poveri e abbandonati. In particolare:

1. Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed Exallievi prendano efficacemente co-

scienza, ognuno secondo la sua condizione, di questa vocazione essenziale allo spirito salesiano.

2. Secondo le situazioni e le esigenze dei singoli paesi e sempre con senso cristiano, si promuovano attività concrete per la elevazione sociale e morale dei giovani.

3. Si educino soprattutto i giovani nelle nostre opere al senso vivo e aperto della socialità e si avviino a iniziative concrete di servizio verso gli altri.

Creare una sensibilità operativa

Nei mesi scorsi ho indirizzato ai Salesiani una lettera, ripresa dalla stampa, in cui sono sviluppate con ampiezza le idee qui appena accennate. Essa mi è stata suggerita dai contatti avuti visitando lo scorso anno i paesi del così detto Terzo Mondo, e trattando con i Salesiani là operanti gli aspetti qualche volta veramente drammatici del problema. Ma non vi nascondo che vedo

Nelle pagine precedenti: i giovani dell'Oratorio di piazza Don Bosco a Palermo in piena confidenza con il Rettor Maggiore.

Sotto: Don Ricceri all'incontro nazionale dei Giovani Cooperatori a Grottaferrata (Roma).



la necessità e l'urgenza che in tutta la nostra Famiglia si crei e si alimenti la sensibilità operativa di fronte a questo drammatico e vastissimo problema. Dovunque infatti ci sono quei giovani che Don Bosco chiamava « poveri e abbandonati »; dovunque occorre promuovere iniziative coraggiose per la elevazione di questa gioventù.

Rivolgendomi ai Salesiani, che sono per vocazione essenzialmente educatori, ho insistito soprattutto sul dovere di educare i giovani — specie coloro che dalla Provvidenza hanno il privilegio di non essere « poveri e abbandonati » — alla socialità: far loro scoprire, superando la superficialità dell'età, la miseria spesso nascosta degli stessi ambienti in cui vivono, aprirli al servizio dei poveri, dare loro il senso della comunità e dei doveri che sorgono dal fatto di esserne membri.

Ma anche voi, Cooperatori e Cooperatrici, siete e dovete sentirvi educatori nell'ambito della famiglia, della professione e della società. In questa missione, a cui vi siete impegnati entrando nella Famiglia di Don Bosco, avrete assicurato un buon risultato se avrete potuto aprire l'animo dei giovani alle prospettive umane e cristiane del « servizio » verso i loro coetanei, a qualsiasi titolo meno fortunati. Nei resoconti del *Bollettino Salesiano* avete rilevato che i fatti più belli e più esaltanti sono quelli dei giovani diventati protagonisti di azioni generose, e anche eroiche, proprio perché hanno saputo prendere quell'atteggiamento che deve essere proprio e caratteristico di chi vive alla scuola di Don Bosco.

Il fatto di maggiore rilievo per il 1971

Il nostro Padre ci guidi su questo cammino che egli stesso ha percorso. Mi è caro ricordare questa missione eminentemente salesiana, perché nel prossimo anno si svolgerà il Capitolo Generale Speciale della Congregazione, che dovrà definire e precisare, nella fedeltà alla Chiesa e a Don Bosco, tanti problemi inerenti appunto alla nostra condizione di consacrati e alla nostra missione quali figli di Don Bosco.

Mentre vi esorto ad attuare il programma di studio e di attività che vi ho sopra proposto, chiedo l'aiuto della vostra preghiera per il buon esito del prossimo Capitolo Generale. Ne abbiamo tanto bisogno. È il fatto di maggior rilievo di tutto il 1971 per la nostra Congregazione e lo stiamo preparando nella preghiera e con un intenso e vasto lavoro di collaborazione, per cui abbiamo sollecitato anche il vostro interessamento. Vogliamo riscoprire lo spirito di Don Bosco in tutta la sua autentica ricchezza, studiarne le applicazioni pratiche adatte alle moderne situazioni, rinnovare il fervore delle prime origini salesiane per i compiti nuovi che ci affida la Chiesa.

Siateci vicini come lo furono i primi Cooperatori a Don Bosco, quando diede vita alla Congregazione. Anche per questa solidarietà io vi ringrazio, mentre imploro per voi e per le vostre intenzioni la benedizione di Maria Ausiliatrice.

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

IL NUOVO M12

M12, fino a ieri rivista di attualità in genere, ora si specializza diventando « *quindicinale d'informazione e discussione sull'attualità religiosa nel mondo* ».

M12 vuole in tal modo:

- venire incontro al lettore moderno che oggi *esige riviste specializzate* e con serietà d'informazione (soprattutto nel settore religioso);
- fornire una panoramica esauriente della *vita della Chiesa*;
- *mettersi al servizio* del lettore offrendogli le notizie e i commenti necessari perché egli si formi un giudizio esatto e delle convinzioni personali.

Ecco alcune voci dal sommario del « numero zero » (15 dic. 1970)

I FATTI

Vaticano: *Un Kriss nel viaggio del Papa.*

Italia: *La porno-offensiva nordica arriva in Italia.*

Medio Oriente: *Espulso Paul Gauthier dalla Giordania.*

Televisione: *Vedremo le stelle che stanno a guardare.*

NOSTRI SERVIZI

Le chiese: *A Cuba i laici salvano la Chiesa.*

Questioni aperte: *Il dolce inganno dei doni di Natale.*

Da Roma: *La via italiana al catechismo.*

L'esperto risponde: *Gli psichedelici vedono Dio?*

DOSSIER

Il dopo divorzio.

- **Richiedete l'abbonamento 1971** (L. 2700), c.c.p. 2/27660 intestato a:

PERIODICI S.E.I.
Corso Reg. Margherita, 176
10152 TORINO

- **Richiedete una copia in saggio** direttamente a:

M12 - PERIODICI S.E.I.
Casella Postale 470 (centro)
10100 TORINO

Don Bosco è diventato di fatto il santo nazionale di Panamá, oggetto di una devozione popolare a volte ingenua, con forme fantasiose e non sempre in linea con le esigenze della liturgia, ma certo spontanee e sincere: un fatto incredibile, se non se ne avessero testimonianze sicure. Merito di un salesiano che seppe farsi agente pubblicitario di Don Bosco. Merito soprattutto di Don Bosco che fa sentire in mille modi la sua presenza operante e benefica.

DON BOSCO

di DON ENZO BIANCO



CO CITTADINO DI PANAMÁ



L'auto corre veloce sull'asfalto della strada che taglia il verde ombroso del bosco. Il biondo nordamericano al volante ha fretta di arrivare, ha da saldare un debito con la grossa somma che tiene nella valigetta e che potrebbe far gola a chiunque. Corre, ha fretta di arrivare. Una voce d'improvviso gli giunge secca all'orecchio, come gridata alle sue spalle: «Torna indietro, torna indietro!». Una voce nel vento, non ci fa caso.

Ma di nuovo quel grido «Torna indietro!» lo raggiunge, sembra rivolto proprio a lui, si volta. Una tonaca nera si agita sul bordo della strada, è un prete sconosciuto che lo rincorre e gli grida ancora: «Torna indietro, torna indietro!». Il biondo americano rallenta e comincia a invertire la marcia: vuole vedere chi sia quel prete gesticolante nella tonaca nera, che forse ha bisogno di aiuto. Ma ecco dal bosco sbucano alcuni uomini armati e cominciano a sparargli contro. Affretta la manovra e accelera a pieno pedale, mentre i proiettili sibilano. I suoi rapinatori saltano sopra una macchina e lo inseguono sparando. Sparano finché arrivano a un grosso paese; qui desistono e tornano indietro. Il nordamericano è illeso, la valigetta del denaro è intatta, gli è andata bene, ma gli resta da scoprire chi sia quel prete ben informato che lo ha fermato in tempo. Non ricorda di averlo mai visto.

Passa del tempo, l'enigma rimane. Un giorno il nordamericano entrando in una casa di Panamá, vede un quadro appeso al muro e ha un sussulto: «È lui — grida — il prete che mi ha salvato!». Il quadro porta il ritratto di Don Bosco.

Questo è uno dei tanti prodigi che si raccontano in Panamá, e c'è gente pronta a giurare, e dal momento che Dio per l'intercessione dei suoi santi può fare questo e altro, non si può escludere che i fatti siano realmente accaduti.

Sta di fatto che Don Bosco gode in Panamá di una cittadinanza onoraria che forse neppure ha riscontro oggi

in Italia, in Piemonte, fra le colline del suo Monferrato. È difficile trovare qui una chiesa che non abbia un altare o una statua o almeno un quadro di Don Bosco. La sua festa è celebrata dappertutto con solennità, tre parrocchie su quattro fanno anche la novena. Un ponte della capitale porta il nome di Don Bosco; oltre al bel tempio a lui dedicato dai salesiani c'è la farmacia col suo nome, un consultorio medico, un'agenzia di collocamento, un negozio di articoli per ragazzi, una « calzoleria Don Bosco ». Il suo quadro è in tantissime case. L'opinione popolare lo ha fatto perfino protettore delle lotterie (a Panamá ce ne sono due alla settimana), e fa vincere i poveri. Don Bosco largisce favori a tutti, e tutti si raccomandano a lui.

Il « press agent » di Don Bosco

Che cosa è accaduto a Panamá? Perché tutto questo fervore per il lontano Santo piemontese? Don Marino Morlin, direttore e parroco presso il tempio Don Bosco, spiega che le cause sono state tre. Gli exallievi che dal 1909 a oggi continuano a uscire dalle case dei salesiani e delle suore salesiane, hanno sentito parlare di Don Bosco e della sua epopea in maniera entusiasmante e contagiosa. Poi le maestre uscite dalla grande Scuola Normale di Panamá, che ogni domenica durante gli studi avevano ascoltato la messa nella casa salesiana e imparato a menadito gli episodi di Don Bosco, una volta sparse in tutta la nazione si erano servite di quegli episodi come di materiale didattico di prima qualità per i loro scolari. Ma, soprattutto, agente pubblicitario di Don Bosco fu un curioso prete svizzero pieno di iniziativa: don Domenico Soldati.

Originario del Canton Ticino, fu direttore a Panamá una prima volta dal 1929 al '35, gli anni che videro la beatificazione e canonizzazione di

Don Bosco. Tutto allora portava a parlare di Don Bosco, ma don Soldati lo fece con «fuego» latino-americano. Tornato direttore a Panamá nel '40, riprese la sua funzione di «press agent» fino alla morte.

Don Soldati era tutt'altro che affascinante nell'aspetto, ma era tenace, si buttava nel lavoro a capofitto e non mollava finché non era arrivato al traguardo. Lasciava ai suoi confratelli i problemi del collegio, e dedicava il suo tempo a Don Bosco. Distribui immaginette, stampe, quadri e statuette del santo dappertutto: non c'era angolo della piccola repubblica che non ospitasse la sua effigie. Questa propaganda gli procurava molte spese, ma non aveva motivo di dolersene: «Quel che io spendo per Don Bosco — diceva — Don Bosco me lo restituisce con gli interessi».

Tra i suoi amici contava il direttore del più diffuso giornale locale, la «Estrella de Panamá», che gli trovava sempre un angolino sul suo foglio per qualche notizia riguardante Don Bosco. Ogni giorno per anni il giornale pubblicò fatti di Don Bosco, cronache del collegio salesiano, e soprattutto relazioni di grazie e favori. Sempre raccolto e pensieroso, don Soldati a volte giungeva le mani sul petto intrecciando le dita, e la gente diceva: è un altro Don Bosco. Una sua foto in quell'atteggiamento finì sull'«Estrella de Panamá», e il redattore trovò naturale scrivere come titolo: «Il Don Bosco panameno».

C'era in realtà più che una somiglianza esteriore. Come Don Bosco, don Soldati si occupava dei bambini poveri, degli orfani. Per loro mendicava denaro; cappello in mano, bussava alle porte dei ricchi; sedeva per ore nelle anticamere dei ministri finché lo ricevevano, si lasciavano conquistare dal suo candore, diventavano suoi amici per sempre.

A poco a poco si mise in testa di costruire a Don Bosco un tempio degno di lui. Questo personaggio famoso e meraviglioso di cui raccontava in giro tante vicende sorprendenti, meritava davvero una sistemazione migliore. Per allora gli era stata dedicata solo una piccola cappella presso il collegio salesiano, una stanzetta con l'uscio che dava sulla strada in modo che tutti potessero andarlo a trovare, parlargli dei propri affanni, e domandargli delle grazie. La gente andava a pregare: entrava la massaia del quartiere che faceva il giro della spesa, ma venivano anche persone da lontano, apposta, arrivate col treno e con l'autobus. Quella stanzetta però non era degna di un santo come Don Bosco, ci voleva il tempio.

Tanti Don Bosco alla processione di Don Bosco

Don Soldati si diede a questuare per il nuovo scopo, e poiché l'idea alla gente piaceva, le offerte vennero abbondanti. Le portava in banca. Si fece assegnare una cassetta di sicurezza, e vi buttava dentro il denaro senza contarlo. Quando la cassetta fu piena, se ne fece assegnare un'altra. Morirà senza sapere quanto denaro avesse raccolto.

Intanto, in attesa del tempio, celebrava le feste di Don Bosco col massimo splendore che gli era possibile, con novena nella stanzetta, messa cantata in un corridoio e la gente stipata nel cortile, pranzo gratis per i pellegrini e i poveri (distribuiti fino a cinquemila razioni per volta), e infine la pittoresca processione.

Il fervore popolare andava inventando forme devozionali fantasiose anche se non sempre ortodosse. Alcune mamme arrivavano alla festa con un cestello; dentro c'erano i capelli lunghissimi di un loro figliolo: in cambio di un favore ottenuto, gli avevano lasciato crescere le chiome alla nazarena per offrirle a Don Bosco. Altre persone avevano adattato a Don Bosco le consuetudini riservate da quelle parti a San Rocco. Come si andava in processione vestiti da San Rocco, con il saio, il bordone, il cane al guinzaglio e il pane in bocca, così ci fu chi nella processione di don Soldati si vestì da Don Bosco. E non solo bambini e uomini ma anche bambine e donne, con la talare nera, la mantelletta e il tricorno ottocentesco in testa.

Don Soldati riservava a sé la predicazione della novena e ne approfittava per narrare tutti gli aneddoti e tutti i favori di Don Bosco che conosceva. Nel 1945 aveva 76 anni, era frusto, ma volle ancora predicare. Il 25 gennaio dovettero portarlo in fretta all'ospedale per un intervento chirurgico urgente. Se la cavò benino, l'operazione era riuscita, di giorno in giorno migliorava. Il 30 gennaio, vigilia della festa, volle alzarsi per dimostrare a tutti che ormai era guarito e l'indomani poteva partecipare alla processione. Fece colazione, fece due passi attorno al letto, poi d'un tratto si fermò con una smorfia sul volto. Lo misero subito a letto e corsero a chiamare il medico. Quando il medico venne, non poté che chiudergli gli occhi: un attacco cardiaco lo aveva stroncato.

L'indomani, 31 gennaio, la gente accorsa per la festa si mise in processione per una destinazione diversa dalla solita: verso il cimitero. Ad ac-



Don Soldati, «l'agente pubblicitario di Don Bosco» a Panamá, «non era attraente», ma affascinava con la sua bontà e il suo entusiasmo per Don Bosco.

compagnare il feretro di don Soldati c'era l'arcivescovo. Il ministro dell'istruzione tenne uno dei tanti discorsi. La vera festa a Don Bosco — diceva la brava gente — don Soldati la sta celebrando in cielo.

Per incanalare il fervore

I direttori che succedettero a don Soldati costruirono il tempio e continuarono a dare impulso alla devozione a Don Bosco. Oggi la festa ha rilevanza nazionale e fa concorrenza alle altre solennità liturgiche. La novena è predicata da noti oratori chiamati anche dall'estero, ma come un tempo hanno successo solo quelli che raccontano di Don Bosco. Le loro prediche vengono trasmesse per radio: nel 1970 furono riprese da una catena di radioemittenti che copriva l'intero Centroamerica. La messa a volte viene trasmessa alla televisione.

Alla processione partecipano tantissime persone e anche più, e giungono da tutte le parti del paese. A Colón, la città all'altro estremo del Canale, in quei giorni non si trovano più pullman disponibili: sono partiti tutti con i pellegrini alla volta di Panamá. Le bande gareggiano a chi suona meglio, la gente non guarda la processione ma sfilata tutta in un devoto disordine che è impossibile arginare.



Panamá. Posa della prima pietra della Scuola Primaria. Da sinistra: don Marino Morlin, direttore; il Dr. José Joaquín Vallarino, ex Ambasciatore in USA e in Vaticano; Mons. Ambrosio Lewis V.D., Ausiliare di Panamá.

In questi ultimi tempi i salesiani e in particolare il direttore don Morlin, hanno lavorato con efficacia per incanalare il fervore nell'alveo giusto. I cestelli con le chiome sono scomparsi, i «Don Bosco» e soprattutto le «Don Bosco» si fanno meno frequenti. Don Bosco è sempre meno il santo delle lotterie, per diventare sempre più il santo dei giovani, della vita eucaristica e del Papa.

Ciò che conta — dice spesso don Morlin ai suoi fedeli — è l'atto comunitario che facciamo insieme: ascoltare la parola di Dio, confessarci e incontrarci con Cristo nella comunione».

I miracoli che si raccontano

I miracoli che si raccontano, rimangono l'aspetto più sconcertante.

Raccontano di quell'uomo che durante la guerra era rinchiuso in un campo di concentramento e non sapendo come occupare il tempo si mise a tagliare l'erba. Ci mise un po' troppo zelo, e si tagliò un dito. Il dito penzolava giù quasi del tutto staccato, ma lui lo rimise a posto e lo fasciò con un tipo di benda che di solito non viene inclusa nelle cassette di pronto soccorso: un'immaginetta di Don Bosco. Cinque giorni più tardi tolse quella benda singolare, e trovò sotto un grumo di sangue il dito guarito.

Si racconta di Silvio, un marito alcoolizzato, che a causa degli stravizi era finito all'ospedale a esalare il suo ultimo respiro, e di un suo amico (poco più che un ragazzo) che entrato nella cappellina di Don Bosco gridava: «Don Bosco, non devi prenderlo!». E voleva da don Soldati una reliquia del santo. Don Soldati lo aveva scambiato per un ubriaco, non gli dava la reliquia, ma quello insisteva per tutto il giorno e a sera si mise a picchiare contro i vetri del refettorio supplicando. Lo accontentò. Il ragazzo corse dal suo amico Silvio che teneva l'anima coi denti, con l'aiuto della bombola a ossigeno. Il suo respiro si spegneva, le bollicine nell'apparecchio si vedevano sempre più rare. Il ragazzo mise la reliquia sul cuore di Silvio, e si guardò attorno. La moglie di Silvio era scoppiata a piangere, il dottore gli disse: «Vedi? È morto». Le bollicine nell'apparecchio non si vedevano più, e il medico si alzò per togliere l'apparecchio divenuto inutile. Ma il ragazzo lo supplicò: «Attenda ancora un poco, dottore, e vedrà». Vide infatti una bollicina, poi altre, poi il respiro più regolare. Silvio — mi dicono — è ancora vivo.

Raccontano di quell'exallievo salesiano con moglie e figli ma disoccupato cronico, che spinto dalla disperazione decise di togliersi la vita. Andò nei boschi fuori città in cerca del ramo adatto, ma camminando si ricordò

di Don Bosco. Tornò sui suoi passi, entrò nella cappellina e lo pregò di trovargli lavoro. Uscì e si appoggiò a un palo della luce. Sembrava la statua della desolazione. A un tratto si sentì dire: «Che cosa fai tu lì? Stai male?». Un signore aveva fermato l'auto vicino a lui, gli parlava. Disse che sì, stava molto male, e gli raccontò tutto. «Vieni con me», gli disse l'uomo, e lo portò con l'auto a una fabbrica di birra dove lavora ancora adesso.

Diceva in un romanzo Graham Greene che i miracoli non servono a nessuno, perché sono rifiutati da chi non crede e sono superflui per chi crede. A Panamá invece, con la complicità di Don Bosco, capitano tante altre cose non meno sorprendenti.

Uno accanto all'altro, da fratelli

Per esempio i poveri portano la loro piccola offerta a Don Bosco, e con questi soldini rastrellati i salesiani continuano a costruire scuole per la gioventù. Hanno aperto accanto al tempio una scuola elementare per 500 ragazzi, hanno messo su un moderno istituto tecnico con quasi 400 studenti.

E — altro fatto — in queste scuole fin dal primo giorno si sono seduti l'uno accanto all'altro ragazzi bianchi, meticcii e neri, da fratelli, senza pregiudizi di colore e di razza. Cosa che le altre scuole private fino a pochi anni fa non avevano avuto il coraggio di fare. Così il tempio Don Bosco è aperto a tutti, bianchi e neri, poveri e ricchi, altra cosa che non capita in tutte le chiese di Panamá. Diceva a don Morlin un signore della cosiddetta società «bene»: «Qui nel tempio di Don Bosco non mi fa specie sedermi vicino a un negro. Nella mia parrocchia, non lo vorrei vicino».

C'è poi — altro fatto — l'insondabile incontro con Dio, la trasformazione dei cuori. Molti, poveri spiritualmente, nei giorni della novena aprono la confessione dicendo: «È dall'ultima festa di Don Bosco che non mi confesso», segno trasparente che solo più questa occasione li lega ancora, con un fragile filo, alla vita cristiana e alla Chiesa. E quanti uomini lì nel tempio di Don Bosco trovano, in una confessione completa e decisiva, la forza di ritornare alla loro famiglia, di abbandonare gli alcoolici, di tornare a una vita pulita. Ma sono cose scritte in un libro segreto, che solo gli angeli possono sfogliare.

In India e in la Madre Generale delle F

Stralciamo alcune brevi annotazioni dal taccuino di viaggio di chi ha seguito la visita della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Ersilia Canta, alle due Ispettorie dell'India e a quella della Thailandia. « Giorni indimenticabili di luce » furono definiti quei contatti spirituali con le anime di tante suore che si prodigano in un apostolato missionario silenzioso ed eroico.

A Calcutta, città caotica alle foci del Gange, le alunne della scuola di Dum Dum offrirono alla madre la tradizionale collana di fiori: primo omaggio della mistica India ospitale. Calcutta-Gauhati-Shillong nell'Assam: tutto un fiorire di opere. A Shillong-Mawlay la Madre colloquiò a lungo con una suora, suor Antonietta Garavaglia, immobilizzata ancora giovane da una paralisi che la demolisce e la stronca. Suor Antonietta ha offerto la sua vita come olocausto di amore per le sue sorelle in missione. A Shillong, la Madre incontrò anche le Suore Diocesane di Maria Ausiliatrice, fondate venticinque anni fa da mons. Stefano Ferrando; incontro affettuosissimo con quella giovane Congregazione sorella.

Il 12 settembre, nella missione di Shillong-Mawlay ebbe la gioia di assistere al battesimo di un bimbo e di una bimba di 3 anni, a cui furono imposti i nomi di Paolo e di Maria Ersilia; il rito si svolse in lingua kasi. Ma il giorno seguente, mentre era in cordiale ricreazione con le suore, arrivò d'urgenza suor Maria Ravalico; reggeva una bimba appena nata, in bilico tra la vita e la morte; la mamma aveva espresso il desiderio che gliela battezzassero. Lì per lì, dinanzi a quel batuffolo di bimba, la Madre trasecolò; amministrò il battesimo e le diede il nome di Margherita Maria.

✱

Il 19 settembre dal nord dell'India la Madre passò al sud: Madras e Bangalore. Bangalore è una città che difficilmente si dimentica; gode di un



clima di altopiano; si sta fortemente industrializzando; è di tipo europeo, con esigenze di ordine e di bellezza edilizia che gli enormi alveari umani di Calcutta e di Madras ancora ignorano. A Bangalore l'arcivescovo della città, che la Madre era andata a ossequiare, volle farle l'omaggio di una graziosa collana di bozzoli ed ebbe parole di elogio per il lavoro missionario che svolgono le Suore salesiane con generoso sacrificio e con vero « sensus Ecclesiae ».

La madre poté anche assistere alla celebrazione di una santa messa con i riti particolari adottati

Thailandia

Figlie di Maria Ausiliatrice



dalla Commissione episcopale indiana: il sacerdote celebrante veste lo scialle secondo l'uso indiano; riceve dai fedeli l'omaggio della corona di fiori; a sua volta infiora il libro del Vangelo prima di iniziarne la lettura e l'omelia.

Il 28 settembre fu la volta di Katpadi, Katpadi è un nome di alto rilievo per le Figlie di Maria Ausiliatrice nel Sud India. L'opera è complessa e consta di vari edifici moderni: l'università femminile, il pensionato universitario, lo juniorato per le giovani suore indiane e una stupenda chiesa

da cui troneggia la statua della Madonna posta su una corolla di loto. Lì la Madre ebbe a festeggiare due suore anziane, reliquie della prima pattuglia missionaria: suor Consiglia Tarricone e suor Virginia Gnani. «Ha fatto tutto la Madonna», ripetevano quelle due suore che avevano visto sorgere quelle grandiose opere dal nulla.

Poi, un giro di missione: a Vellore, alle orfanelle di Polur, al dispensario e al lebbrosario di Arni, a Madras-Kingsford, a Madras-Kodambakkam, negli *slums* di don Mantovani e di don Schlooz, dove si prodigano due suore salesiane. Nell'ospedale di Vellore, una suora anziana, suor Eugenia Cazzuli, festeggiò con la Madre il suo 45° anno di professione religiosa; colpita da un male che non perdona, aveva rinunciato a far ritorno in Italia e, per non lasciarsi vincere dalla tentazione della nostalgia, aveva bruciato il suo passaporto. I suoi anni di vita religiosa sono stati spesi nei dispensari di missione e fra i più poveri, i fuori casta; al suo attivo ha 5.000 battesimi, una cifra da primato.

*

Il 2 ottobre, in volo verso la Thailandia, paese del sorriso. A Bangkok portò il suo conforto e la sua carezza materna alla scuola dei ciechi, in Rajavithi Road, che ospita bambini e adolescenti dai 4 ai 20 anni. Dalle pagode sfavillanti di Bangkok passò all'estremo sud della Thailandia, quasi al confine della Malesia: a Hatyai. Ressa di ragazze ad attenderla e festa dei cuori.

L'ultima visita in Thailandia fu riservata alla grande casa di Banpong, dove lavorano 14 suore e vengono educate parecchie centinaia di ragazze. Dappertutto omaggi floreali; i fiori invadono la Thailandia; fiori di una bellezza intangibile, come le giovani anime thai che attendono il Signore.

A Bombay, sosta finale prima di rientrare a Roma; gli occhi sono pieni della luce dell'Oriente affascinante e il cuore è commosso. ■

DOPO UN VOTO

Con la votazione della Camera dei Deputati, l'istituto del divorzio formulato nel progetto Fortuna-Baslini sta per entrare nella legislazione italiana.

Da più parti si mette in rilievo, con evidenza di titoli e commenti, la « novità » e la « storicità » dell'evento. Lasciamo alla storia, cioè al tempo, di pronunciarsi con valutazione non frettolosa né emotiva sul senso vero e valido che, di fatto, avrà in futuro tale « storicità ». Ma l'uomo pensoso e responsabile si ferma piuttosto a riflettere sul senso di questo nuovo che, per la prima volta, è introdotto nelle leggi e nel costume del popolo italiano.

E lo fa soprattutto l'uomo credente, il cristiano che ha una fede, il quale in questo momento si chiede amaramente perché una proprietà essenziale della famiglia sia ora dalla legge misconosciuta e abbandonata.

Un istituto fondamentale per la vita delle persone e delle famiglie, il matrimonio indissolubile, concepito e vissuto in tutto il complesso di amore e di donazione perenni, di sacrifici e di rischi, come di gioie e consolazioni insieme previsti ed insieme accettati consapevolmente, nella convinzione di un legame sacro e irrevocabile che unisce il destino degli sposi e delle persone che da loro ricevono vita ed educazione, è profondamente alterato e mutato.

Nessuno, pensiamo, anche dei più convinti assertori della legge ora approvata, vorrà onestamente affermare che essa stabilisca solo delle norme di « effetti civili », modifichi solamente una disciplina giuridica. La legge del divorzio, come accade per tutte le leggi che toccano profondamente la coscienza, i rapporti di sangue e di affetti, il costume, contiene — e non potrebbe essere altrimenti — un principio ispiratore, presuppone dei fini, propone dei modelli che la tradizione cristiana, umana, familiare del popolo italiano non conosceva, perché su un altro principio, su altri fini, con altri modelli si era impostata finora la vita delle persone e delle famiglie.

Al di là delle vicende parlamentari, che non ci appartiene di commentare, al di là di valutazioni, talora contraddittorie, che si danno su certi articoli della legge, pensiamo che resti fondamentale la domanda spontanea che nelle case, nel lavoro, nelle conversazioni, uomini e donne di fede cristiana oggi si fanno: era proprio disdoro non avere nelle nostre leggi questo istituto? è proprio vero che esso sarà rimedio a tanti malanni, privati e pubblici, portati come giustificazione per introdurlo? e la pazienza, la concordia, l'amore che reggono la vita nostra e dei nostri figli non saranno messi a disagio, esposti a insidia, sospinti a pericolo, con sacrificio di interessi e diritti, con mortificazione di affetti, aspettative e speranze?

La coscienza ecclesiale dei credenti trova espressione nella parola del Padre e del Pastore che già da tempo (23 gennaio 1967), aveva amorevolmente avvertito: « *Noi pensiamo che sia un vantaggio morale e sociale e sia un segno di civiltà superiore per un Popolo l'averne saldo, intatto e sacro l'istituto familiare.* ».

Questa saldezza, sancita in leggi che un costume secolare ispirava, e alle quali il Concordato ha aggiunto il valore di un impegno solenne di carattere internazionale — che non costituisce « un giogo, ma un presidio e un onore » per il Paese — oggi, per la prima volta, è negata nel suo principio e compromessa nel suo fondamento. Allo stesso modo e con questa stessa legge viene violato l'impegno solennemente sancito nel Concordato stesso, come era stato presentato e denunciato dalla Santa Sede nelle debite forme.

Educhiamo come Don Bosco

Attenzione alle crisi scolastiche

La sera del 15 aprile 1885, a Marsiglia, Don Bosco fece cena con un celebre avvocato della città, l'avvocato Michel, appena reduce da un lungo giro di affari in diverse nazioni del mondo. La conversazione venne a cadere sul paganesimo smaccato nelle scuole di alcuni Paesi che prima erano profondamente cristiani. Don Bosco stava a sentire; a un tratto scoccò una domanda: «Avvocato, secondo lei qual è la causa di tanta aberrazione?». Il Michel tirò fuori una spiegazione dopo l'altra; nessuna si rivelava pienamente convincente. A un certo punto Don Bosco interpose: «No, no, mio buon avvocato. La causa del male è una sola: l'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze pagane, impartita con metodo pagano, la scuola non plasmerà mai veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione che guasta la mente e il cuore dei giovani; fu sempre il mio ideale riformare la scuola su basi schiettamente cristiane. Ora vecchio e cadente muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso». Chi lo ascoltava sentì nello sbalzo di voce di Don Bosco un timbro «di soavità e di fierezza». Don Bosco — sottolinea il suo biografo — voleva che la scuola fosse come un piccolo santuario e come una famiglia.

★

● La scuola può decidere il destino di un ragazzo. In bene come in male. Se non si tiene presente che la scuola dev'essere come un piccolo santuario e come una famiglia, il periodo scolastico diventa un seguito di crisi. **I ragazzi vogliono imparare per amore.** Portano i loro risultati all'insegnante come se si trattasse di un regalo. Le ricerche degli psicologi hanno dimostrato, senza possibilità di equivoco, quali stretti legami esistano tra i risultati scolastici e le relazioni affettive. Questo succede forse solo per i ragazzi? Negli Stati Uniti si volle sapere quale macchina da scrivere consentisse il massimo rendimento. In un istituto di Stato, per due anni, abilissime dattilografe si misero al lavoro con le macchine da collaudare. Le differenze risultarono notevoli. Ma un giorno cambiò il caposquadra; l'effetto fu che

tutti i risultati rimasero sconvolti. Il rendimento della squadra aumentò di colpo e il livello generale finì per mantenersi a una quota mai raggiunta prima nemmeno dalla migliore dattilografa che lavorasse sulla macchina migliore. Fu deciso di cambiare regolarmente i capisquadra. Con un tipo di capufficio nervoso, livello basso; rimproveri e avvertimenti rimanevano senza effetto. Con una persona calma e amichevole, sempre pronta a incoraggiare, livello alto e atmosfera serena; le dattilografe lavoravano allegramente e sentivano appena la fatica alla fine della giornata.

● **I ragazzi si sentono abbandonati nelle mani di un destino sfavorevole non appena sono costretti a vivere in un clima scolastico che non è per nulla di famiglia e meno che mai cristiano.** La famosa frase: «Non s'impara per la scuola ma per la vita», potrà impressionare dei giovanotti universitari, ma resta incomprensibile ai ragazzi e agli adolescenti. Quello che l'adulto chiama "vita", al ragazzo non dice assolutamente nulla. Il ragazzo impara per la scuola, per l'insegnante, per accontentare i suoi genitori e il suo amor proprio, ma certamente non per un fine lontano ed evanescente come è la vita.

● **Un gran numero di difficoltà e crisi scolastiche provengono dalle eccessive esigenze e ambizioni dei genitori: mio figlio deve essere il primo.** Alla clinica pediatrica di un noto professore in una grande città d'Europa venne portata una fanciulla di 10 anni. La mamma voleva farla curare perché a scuola la fanciulla era scesa dal primo al terzo posto. Eccitata, la mamma diceva al professore di fronte alla fanciulla: «Se dovesse rimanere bocciata alla fine dell'anno, ne morirei di dolore. Ammetto che possa essere brutta, ma stupida e ignorante mai». Si può immaginare quello che avviene in un ragazzo quando sente frasi di questo genere! I segnali di allarme di quella fanciulla erano: mal di testa durante le lezioni, dolorini alla schiena e ai reni. I medici parlano di mal di testa scolastico e di nausea scolastica. Ma alla radice di tutto sta la mancanza di amore. «Fatevi amare», ripeteva Don Bosco. «La scuola deve essere come un piccolo santuario e come una famiglia cristiana».





SOS, Procuratori Salesiani!

Un gruppo ristretto di sacerdoti salesiani, dalla sagoma un po' *manageriale*, si raccolsero a convegno nei giorni 28-30 ottobre a Torino: erano i procuratori missionari. Venivano dalle loro sedi di New Rochelle (Stati Uniti), Bonn (Germania Occidentale), Lione (Francia), Madrid (Spagna), Bruxelles (Belgio), L'Aia (Olanda), Lugano (Svizzera). Presiedeva le riunioni don Albino Fedrigotti, Prefetto generale e Superiore incaricato delle missioni. Era pure presente don Francesco Van Asperdt, Ispettore Salesiano dell'Africa Centrale, che poteva figurare come il portavoce ufficiale delle missioni di prima linea.

Che cosa sono le Procure? Pressappoco (per usare un'immagine abbastanza tangibile) le stazioni-base di rifornimento delle linee avanzate del Fronte di Dio, che viene troppo spesso a trovarsi in situazioni fluide o aggrovigliate. Il Capitolo Generale Salesiano XIX aveva votato la loro istituzione come urgente: « Si rende necessaria l'istituzione di Procure Missionarie nei Paesi dove l'Opera Sale-

siana è sviluppata. Scopo di tali Procure è di assistere i Missionari nella partenza, arrivo e dimora in patria; promuovere qualsiasi altra attività, specialmente economica, a favore delle Missioni ».

In cinque anni (contano appena cinque anni di vita) le Procure missionarie salesiane hanno lavorato sodo. Il convegno di Torino avviò la riflessione sul lavoro compiuto e formulò progetti per il prossimo futuro.

Che cosa fanno le Procure? Ecco una rapida panoramica di quanto stanno attualmente facendo.

AMERICA LATINA

A San Pedro Carchá, in Guatemala, i salesiani tengono una parrocchia in mezzo a una popolazione indigena di zona depressa, religiosamente sottosviluppata (il sottosviluppo più temibile è quello delle coscienze). Mancano strade in quella vasta parrocchia; dato che il governo non ci arriva, tocca ai missionari farle; urge una ruspa, occorre un compressore d'aria.

I procuratori lavorano per rifornire gli strumenti di lavoro e le macchine per quella gente.

A Cuenca, nell'Ecuador, l'Ispettore salesiano lancia un SOS di esplorazione: si stanno costruendo nuovissime strade; per visitare i fedeli, dispersi a vastissima raggiera, il cavallo è diventato anacronistico; occorre una camionetta. Potete darci una camionetta?

Si sta sistemando il villaggio Paolo VI in una terra assegnata a nuovi coloni da coltivare: manca tutto. Nella missione di **Chiguaza** chiedono per carità un trattore per disboscare il terreno. A **Yaupi** urge un camioncino per trasportare il materiale da costruzione allo scopo di rifare la costruzione missionaria distrutta dall'incendio proprio quando era appena terminata. Ci aiutate? La richiesta viene girata ai procuratori.

In **Brasile, a Porto Velho,** il lebbrosario e gli edifici parrocchiali sono fermi per mancanza di mezzi. Nel **Mato Grosso** il missionario chiede un veicolo per visitare ed evangelizzare le *fazendas* dove sono dispersi

i coloni; se gli si procura anche un piccolo generatore di elettricità, sarà una pacchia per lui; potrà proiettare filmine catechistiche. A **San Marcos**, tra i Chavantes, un coadiutore salesiano chiede utensili di meccanica per riparare gli attrezzi. Un giovane missionario, don Saksida, che lavora attivamente tra i poveri più poveri delle *favelas* di **Corumbá**, manda una lista di richieste. Ci potete aiutare?

Nel **Paraguay**, il nuovo edificio per le vocazioni al sacerdozio non ha ancora gli infissi; nella chiesa, quando la pioggia scroscia, l'acqua piove dentro e rovina tutto. Nel **Chaco Paraguayo**, dove gli indì Moros, fino a poco tempo fa inavvicinabili, sono stati raggiunti ed evangelizzati, occorre un trattore, vi bisogna un camion, eccetera.

In **Bolivia**, alla periferia di La Paz, sta sorgendo un Centro Giovanile di estrema necessità perché la zona è miserrima; manca tutto. Come fare?

Ad **Haiti**, ai margini della capitale, i salesiani hanno aperto da anni una scuola elementare per il popolo; i fanciulli vengono a frotte, ma bisogna nutrirli, almeno con riso e fagioli, perché non hanno nemmeno una manciata di cibo. E sono più di mille tutti i giorni, con inoltre i maestri da pagare e i dispensari continuamente da rifornire.

A **Bahia Blanca**, in **Argentina** chiedono sovvenzioni più che necessarie per far marciare un Istituto che prepara i maestri cattolici per tutta quella immensa regione.

In **Colombia**, sperduta e quasi dimenticata tira il fiato la missione dell'**Ariari**; ha bisogno di un sacco di cose; dal camioncino (o qualsiasi altro veicolo) agli attrezzi più svariati.

ASIA

Timor è un'isola fuori mano a nord dell'Australia, fasciata dall'immenso oceano; i missionari con scuole e stazioni di evangelizzazione vanno allargando la loro penetrazione tra quella gente primitiva che risponde con grande slancio. Bisogna coltivare la campagna per dare da mangiare agli scolaretti; ci vorrebbe un trattore, dicono, e almeno un veicolo anche da ferrovicchio per visitare le varie residenze. Potete? Sì, risponde da Torino il «Club dei Centomila».

Dalla **Thailandia** torna in Europa un giovane confratello missionario, colpito dalla poliomielite; sono vari mesi di degenza e di cura in apposite cliniche: ci pensano le Procure.

In **Corea**, le vocazioni pullulano;

ma nella quasi totalità sono di estrazione poverissima. Chi le può mantenere? La Procura di Bonn in Germania; essa, fra l'altro, ottiene macchinari per il Centro Don Bosco di **Seoul**, che prepara i giovani alla vita e a guadagnarsi il pane.

Anche il **Vietnam** conosce una stupenda fioritura di vocazioni. La guerra imperversa; occorrono tanti soldi per crescere tutte quelle splendide vocazioni.

Nelle **Filippine**, a Tondo, il quartiere di Manila visitato da Paolo VI, è stato fino a qualche anno fa un rischio penetrare in quel sordido quartiere della malavita. Oggi i fanciulli fanno grappolo attorno ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma occorrono tanti sussidi e tanti soldi.

AFRICA

Dal **Congo** un missionario manda un'aerea per implorare una «**Land-rover**»; ne ha estremo bisogno, altrimenti l'evangelizzazione è in *panne*; la lettera è controfirmata dal superiore che invoca anche lui. Come fare?

Le missioni del **Rwanda** e del **Burundi** sono k.o. dalla penuria di tutto. Il lebbrosario di **Ngaye**, se non viene aiutato, è costretto a chiudere; dove andranno tutti quei lebbrosi? È bruciata la missione di **Mokambo**, un incendio apocalittico; adesso bisogna ricostruirla.

A **Point Noire** (Congo - Brazza-

ville) i salesiani francesi hanno avviato scuole professionali e una promettente parrocchia. Ma i mezzi di cui dispongono sono del tutto inadeguati.

La lista dei SOS si potrebbe allungare. Non c'è preghiera senza risposta, dicono gli scrittori di ascetica. Eppure, quante volte i SOS che partono dalle missioni cadono a vuoto per mancanza di mezzi!

Qui viene spontanea una domanda: i Procuratori dove prendono i denari? Il discorso sarebbe lungo. Ma basta pensare ai tanti che amano le Missioni, ai benefattori che sogliono dividere il pane quotidiano con i missionari, ai gruppi missionari che si industriano di tener vivo l'interesse per le Missioni; nonché alle grandi organizzazioni vescovili della Germania e di altri Paesi, con le quali i Procuratori prendono contatto per averne aiuti. I piccoli ruscelli formano i grandi fiumi, che vanno ad alimentare il mare della carità dei missionari, dalle cui mani torna a scorrere in mille rivoli.

Il piccolo gruppo di sacerdoti salesiani riuniti a convegno a Torino dal 28 al 30 ottobre ha fatto il bilancio, ha compilato il *budget* di aiuti per i prossimi mesi, come tanti *managers* del Signore. I Procuratori sono ripartiti con una grossa cartella di impegni: sono la *longa manus* della Divina Provvidenza.

Guai se non ci fossero. ■

LE DUE CONFERENZE AI COOPERATORI

- *Il Regolamento dei Cooperatori Salesiani prescrive che ogni anno si tengano almeno due Conferenze, una nella festa di San Giovanni Bosco e l'altra in quella di Maria Ausiliatrice.*
- *Questi incontri sono di grande utilità per i Cooperatori; sono l'anima e la vita della nostra terza Famiglia.*
- *L'argomento di quest'anno è quanto mai interessante: «**Conosciamo Don Bosco e il suo spirito!**». I Cooperatori non potranno mai dirsi pienamente «salesiani» finché non avranno «scoperto» Don Bosco in tutta la sua poliedrica e ricca figura.*
- *Rivolgiamo quindi caldo invito a tutti i nostri Cooperatori a partecipare alla prima Conferenza che si terrà nel loro Centro, secondo le direttive che riceveranno dal Delegato locale.*

VOLONTARI A

di Don TERESIO BOSCO

A Belém, (Brasile - Pará) nell'opera salesiana di Sacramenta, ho visto per la prima volta il lavoro dei Volontari laici. Un ingegnere argentino, un giovane exallievo di San Benigno Canavese (Torino), due sposini di Treviso e una volontaria di Lodi lavorano nella scuola professionale fondata da don Lorenzo Bertolusso, a fianco dei salesiani. La città di Belém ha 800.000 abitanti, ed è fornita di splendidi hotels, cinema moderni, grandi clubs. Ma la zona di periferia, dove lavorano salesiani e volontari, è una delle più povere che abbia visto in Brasile. Una distesa di baracche di legno piantate sulla palude. I bambini giocano in riva all'acqua stagnante. In molte baracche i mobili sono costituiti da una sedia e un letto.

Per la mia ignoranza della lingua spagnola, con l'ingegnere argentino ho potuto scambiare soltanto saluti e sorrisi. Ma con gli altri volontari ho parlato a lungo. Sono rimasto incantato dalla loro semplicità e dalla loro fede.

ELENA NEGRI

Lodi (Milano)

Una sera ero seduta da sola nel buio, all'oratorio. Ero stanca, e approfittavo di quel momento di pausa per pregare. Vidi avvicinarsi un'ombra. Riconobbi un ragazzino e lo chiamai. Mi sedette accanto, e con un lungo sospiro mi disse: « Oh, Elena, come sono triste ». « Dai, formica — risposi sorridendo. — Hai nove anni e sei triste? Cosa ti è capitato? ». Mi raccontò col fiato grosso ciò che era avvenuto pochi minuti prima. Sua madre ha cinque figli, e vuol loro bene. Ma quando afferra la bottiglia dell'alcool si ubriaca e diventa una belva. Quella sera i bambini avevano capito che tirava aria cattiva ed erano scappati di casa. Lui era rimasto. Sua madre l'aveva insultato, poi afferrando un coltello si era messa a rincorrerlo. Il piccolo era scappato sulla passerella che attraversa la palude, e la donna dietro. Ma, barcollando, mise un piede in fallo e finì nell'acqua stagnante. « Oh! Elena — bisbigliò. — Io voglio la mamma. Non posso stare senza di lei ». Gli dissi: « Anch'io sono lontana da mia mamma. Ma adesso ci facciamo compagnia, e vedrai che la tristezza passerà ». Il bambino mi gettò le braccia al collo, e restammo così vicini a lungo.

Questa donna di 35 anni che mi sta raccontando la sua esperienza è giunta in Brasile 11 mesi fa. Le ho domandato che strada aveva percorso per venire fin quaggiù. Mi ha risposto che il suo biglietto di viaggio è stata una circolare, una modesta circolare del CEIAL passata da un amico. Descriveva brevemente i grandi bisogni dell'America Latina e incoraggiava i laici a donare tre anni della loro vita ai poveri latino-americani. C'era un indirizzo dove rivolgersi: *Via Rusticucci 14, Roma*. Scrisse laggiù, e le fu proposto di partire per il Brasile.

Ma la strada spirituale è stata più lunga. Fin dalla prima adolescenza la parola « missione » l'aveva affascinata. Voleva andare « tra i pagani », a salvare anime. L'unica via che si poteva seguire era quella di diventare suora, e per qualche anno ci aveva pensato seriamente. Lentamente, però, il suo orientamento era cambiato. Avrebbe voluto essere missionaria senza legarsi ad uno schema fisso di vita religiosa. Testimoniare il suo amore ai fratelli rimanendo il più possibile « una di loro ». Avere per regola il Vangelo, e per casa, la stessa casa dei poveri. In questi ultimi tempi vide avverarsi questa possibilità. Ora sentiva di voler andare non « tra i pagani », ma tra i poveri del « Terzo Mondo ». « Io stimo moltissimo la vita religiosa, ma sentivo che la mia vocazione era un'altra. E nei giorni di preparazione, prima della partenza, capii che il CEIAL era esattamente quello che avevo desiderato: un organismo aperto che accetta il pluralismo delle vocazioni e delle situazioni personali. Facevano parte dello stesso gruppo persone sposate, persone libere, persone consacrate ».

Le domando come sono stati questi primi mesi. Risponde: « Posso dire con serenità che sono stati duri. E a chi sta per partire dico che metta in previsione delle difficoltà. Ma non creda che saranno le difficoltà degli altri. Ognuno ha le sue, personali, caratteristiche. E occorrerà lasciarle maturare lentamente, dare tempo al tempo senza prendere decisioni affrettate ».

La difficoltà particolare di Elena fu la solitudine, la mancanza di rapporti amichevoli, l'impossibilità di partecipare ad altri le sue gioie e le sue sofferenze, di confidare i suoi pensieri, le sue riflessioni. Ma le soddisfazioni furono molto superiori. Venne come contabile, per tenere in ordine l'amministrazione di questa vasta scuola professionale, ma mi confessa che questo è il lavoro che ha fatto di meno. Ha invece lavorato come

BELÉM



Belém (Brasile - Pará). I coniugi Angelo e Lucia Carretta e la signorina Elena Negri con alcuni dei molti negretti che assistono.

guardarobiera per tenere in ordine i ragazzi che vestono di poverissime cose, come infermiera, come dattilografa.

«Non so se questi ragazzi hanno ricevuto da me più di quanto mi hanno dato. Ricordo la commozione di un bambino al quale portai un'aranciata fresca, spremuta con le mie mani. Quel bambino, con la sua commozione, mi diede molto di più di un'aranciata. Non sono una sentimentale, né sento un istinto materno frustrato. Ma con loro mi sento davvero mamma. Hanno bisogno di affetto, di sicurezza».

Mentre parliamo, passa e ripassa accanto a noi un negretto dai grandi occhi chiari. Lavora con la scopa, mette a posto gli oggetti ammucchiati in una cassa. E non ci perde mai di vista. Elena sorride e mi parla di lui: «Si chiama José, e ha 15 anni. Fino a 9 anni visse in famiglia con il fratellino. Ma assisteva a scene tristi. Il papà picchiava la mamma. Quella donna a un tratto non ne poté più. Scappò via portandosi José. Il fratellino rimase col padre. Dovendo cercare un lavoro per sopravvivere, la madre affidò José alla nostra scuola. Viveva nella tristezza, domandandosi sempre cosa ne fosse di suo fratello. Due mesi fa il fratellino fuggì. Andò via senza sapere dove. Domandò, si rivolse agli amici e ai conoscenti, per una lunga trafila è riuscito a tornare da sua madre».

José viene spesso nella mia casa. La pulisce, la agiusta come può. Mi dice: «Da grande voglio avere anch'io una casa bella, e portarci mia mamma». È servizievole e laborioso. Cerco di fargli capire ogni giorno di più il profondo senso cristiano dell'impegnarsi «per gli altri». Un giorno, a bruciapelo, mi domandò: «Quando tornerai in Italia?». Vidi un timore represso in quelle parole. Ha paura che questo legame di cui sente molto bisogno venga a spezzarsi».

Domando a Elena del suo avvenire. Se tornerà in Italia, se rimarrà qui, se cambierà posto di missione. Mi risponde serena: «Non ho ipotecato l'avvenire. Sono disponibile. Non dico "resterò a tutti i costi", perché so che basterebbe una cosa da nulla, una malattia, un foglio di via del governo, per troncargli tutto. Ma il mio impegno non è "temporaneo". È un impegno di vita. E gli impegni di vita non sono a termine fisso. Le domando, nel caso dovesse partire, quali persone le dispiacerebbe di più lasciare. Mi risponde: «Tutti. Tutta questa gente che è povera, ma povera in maniera estrema. C'è una casa dove sono 8 o 9 bambini. È una

casa di legno ed è piantata sulla palude. Quando l'acqua cresce, l'unico asse che serve da strada per entrare e uscire è a un dito dall'acqua, e traballa pericolosamente. Qualche giorno fa il più piccolo è finito nell'acqua. Le grida degli altri bambini hanno richiamato l'attenzione della più grande, che s'è tuffata nella palude ed è riuscita ad afferrare il piccolo per i capelli. Era già affondato».

In quelle case, a mezzogiorno, spesso c'è soltanto un po' di farina, che si mangia così, con le mani. Una mamma mi diceva: «Faccio tanti sacrifici, ma alla sera riesco quasi sempre a dare ai miei figli una tazza di caffè».

Quella tazza di caffè è tutta la cena, e non sempre c'è. I sacrifici di questa mamma, e di tutte le mamme, sono la ricerca faticosa di un lavoro qualsiasi. Vanno in giro a vendere piccoli tagli di stoffa, confezionano un liquore pepato e vanno a venderlo a tazze, lavano e cuciono in casa d'altri. I guadagni sono miserabili. Ma spesso queste donne non sanno nemmeno cosa fare. Soffrono a veder deperire i figli e rimangono con le mani in mano. Non è che siano pigre, ma non sanno realmente darsi da fare. L'abitudine inveterata di vivere sotto un padrone che non lascia coltivare la terra, il clima che fiacca, l'ignoranza, la mancanza di forze, tutti questi elementi creano l'incapacità di arrabattarsi, di darsi da fare. Si limitano a soffrire, ad aspettare».

Ora per le case comincia a diffondersi qua e là un desiderio di vita migliore. Molte famiglie comprano a rate il fornello a gas, che viene ad aggiungersi come unico mobile a qualche sedia sgangherata e a un letto. Le ragazze fanno sforzi incredibili per avere un vestito sgarbiante, e per cambiarlo sovente. Lo cuciscono loro stesse, con cottonina da pochi soldi. «Ma sarebbe un grande sbaglio — aggiunge Elena con forza — se portassimo tra questa gente i nostri sistemi di guadagno e di benessere borghese, se i sistemi egoistici che vediamo non funzionare in Occidente li volessimo trapiantare qui. Dobbiamo incamminarli a un sistema di vita autenticamente cristiano, a sentirsi in comunità, a fondare il loro avvenire non sullo sfruttamento degli altri ma sull'amore degli altri. Noi dobbiamo essere vero "fermento" in mezzo a loro. Se il risultato dello sviluppo di questa gente fosse una società egoista e borghese, chiusa nel suo bozzolo di piaceri materiali, allora sarebbe un fallimento. Io non dico mai a loro: "Vengo ad aiu-



Agostino Trapasso, capo dei meccanici, che vive a Belém « come un salesiano che non ha voti e non ha fatto il noviziato ».

tarvi'. Dico: "Cominciamo da capo insieme. Io con quel poco che ho, di cultura, di istruzione, con la capacità di lavorare. Voi con la vostra povertà, che è una ricchezza, perché è una specie di verginità dall'egoismo ».

Abbiamo terminato la nostra lunga chiacchierata. In tutto questo tempo José, il negretto di 15 anni, ha continuato a lavorare in silenzio, avvolgendoci con le sue lunghe occhiate. Guardava Elena, e forse temeva, sentendola parlare in italiano, che io le stessi proponendo di tornare in patria. Ora Elena l'ha preso per mano. Escono insieme. E José, rassicurato, ha sul volto uno splendido sorriso.

AGOSTINO TRAPASSO

San Benigno Canavese (Torino)

Ha vent'anni. È venuto qui a Belém quando ne aveva diciassette. Lo incontro sulla porta dell'officina. Occhi azzurri, barba folta che non riesce a mascherare a sufficienza il volto di ragazzino cresciuto in fretta.

« Perché è venuto a Belém? ».

« Ero nel circolo missionario di San Benigno. Un chierico, don Tiago, mi disse: "Perché non vieni a Belém? Tu conosci bene la meccanica, e nella scuola di don Lorenzo c'è proprio bisogno di uno come te". E così sono partito. »

I primi mesi sono stati veramente duri. Ma ora mi sono ambientato. Sopporto bene il clima e conosco la mentalità della gente ».

« Per quanti anni ha accettato di rimanere? ».

« Quattro ».

« Quando tornerà in Italia, che cosa rimpiangerà di più? ».

« E chi dice che torni? Qui c'è veramente bisogno di molti tecnici. Questi ragazzi non hanno niente, e io insegno loro un mestiere che li aiuterà a vivere. Sono il responsabile di tutta l'officina meccanica. I ragazzi, a prima vista, sono pigri. Se li esorti a tenere un ritmo di lavoro più sostenuto, ti guardano con meraviglia e rispondono: "Perché affannarsi? Il Brasile è nostro!". In realtà, la nutrizione che li tiene in piedi non è sufficiente perché possano lavorare sodo. Ma quando si riesce ad appassionarli a qualche cosa, allora ci danno dentro meglio che possono. C'era un lavoro difficile da fare qualche giorno fa: una macchina da ri-

parare. Da solo non riuscivo a farcela. Sono venuti tre dei più grandi, si sono messi sotto da soli e ce l'hanno fatta ».

« Come vive qui? ».

« Come un salesiano che non ha fatto il noviziato e non ha i voti. Vado alla mensa dei salesiani, ho una stanzetta come loro, faccio la loro vita. E sono contento ».

« Non è preoccupato dal fatto che, quando tornerà in Italia, dovrà trovarsi un nuovo posto di lavoro, ricominciare tutto da capo senza anzianità, senza che questi anni le vengano contati per la pensione? ».

« No. Se ritornerò, qualunque sia la mia condizione, credo che ricorderò questi anni come i più belli, i più interessanti della mia vita ».

« È in relazione con l'Italia? ».

« Sì, con l'Istituto di San Benigno, che ci manda parecchie cose di cui abbiamo bisogno. Don Laccia ci aiuta molto. Ultimamente mi ha scritto che qualche altro ragazzo vorrebbe venire qui a Belém. Ma stanno pensando di provare prima un po' di vita dura in Italia per prepararsi ».

« A un ragazzo che volesse compiere la sua esperienza, cosa direbbe? ».

« Se ha un'intenzione seria, venga pure. Per lui sarà bellissimo. Solo non venga a cercare l'avventura. L'unica avventura che qui abbiamo è il lavoro sodo, otto ore al giorno, in un clima umido che sfianca. Alla sera si è stanchi morti. Quello che più mi dà soddisfazione è l'amicizia dei giovani brasiliani. Don Bruno, nell'oratorio, ha messo su un circolo di ragazzi impegnatissimi. Faccio anch'io parte del circolo (mi fa vedere il piccolo crocifisso che portano come distintivo), e questa attività mi dà una carica e una soddisfazione veramente grandi ».

ANGELO E LUCIANA CARRETTA

Montebelluna (Treviso)

Quando arrivarono erano in due, ora sono in tre. È nata una bimbetta, Silvia, destinata a imparare tre lingue: italiano, brasiliano e veneto (« Soprattutto veneto! » mi dice ridendo la mamma).

Sono arrivati alla loro casetta di tre stanze percorrendo una passerella di assi che varca una palude. Grumi di baracche tutt'intorno: baracche su palafitte,

Angelo e Luciana Carretta con la bimba Silvia, nata a Belém. Hanno un solo ideale: servire Cristo nei loro fratelli bisognosi.



piantate nell'acqua stagnante. Per i sentieri e vicino alle pozzanghere, torme di bambini seminudi. Angelo mi dice: «Qui la popolazione è formata al 60% di bambini».

Ogni mattina Angelo va ad aprire il suo laboratorio di meccanica nella casa salesiana. «È stato molto duro all'inizio — mi dice Angelo, — Perché io sapevo lavorare, ma non avevo mai insegnato. E avere centoventi ragazzi a cui insegnare tutto non è uno scherzo. Ragazzi che sul lavoro non rendono, che quando li sgridi perché si sbrighino, ti guardano con occhi tristi. Non hanno mangiato o si sono riempiti lo stomaco di farina che gonfia ma non nutre. Come si può pretendere attenzione, puntualità, impegno?».

Luciana, invece, dopo aver accudito alla piccola e messo in ordine la casa, va a fare un giro nelle case vicine. È l'infermiera di questo villaggio della miseria. Fa qualche iniezione, dà le pastiglie contro la malaria, fa prendere le vitamine ai bambini, ma soprattutto parla con le mamme che vorrebbero sempre averla in casa.

Hanno trovato serie difficoltà di ambientazione all'inizio. «La prima mattina, usciti dalla camera ci siamo trovati soli, senza sapere che fare, senza uno che ci dicesse buon giorno». I salesiani che hanno tirato su quest'opera dal niente, dovevano badare alla scuola, ai laboratori, a centinaia di ragazzi».

Angelo e Luciana si trovarono quasi sperduti. «Ma in quei momenti scoprimmo i nostri vicini — dice Luciana, — Mi ero messa a raschiare il tavolo, e non riuscivo a renderlo pulito. Dalla baracca di legno qui accanto una donna mi vide, e venne con la paglietta metallica. Mi diede una mano. Non riuscimmo a scambiarci una parola, perché non sapevo ancora il portoghese, ma capii che la gente ci era amica e non estranea».

Mentre parliamo, in silenzio entrano nella stanza sei negretti alti quattro spanne. Si siedono tranquilli, ci ascoltano. «Sono sempre qui — dice Luciana, — Sono tutti nostri amici, i bambini». Dà al più grande un biglietto e lo manda a comprare il pane. Tutti lo seguono vociando. Tornerà dopo cinque minuti reggendo sulle braccia due grossi filoni di pane nero che depongono delicatamente sulla tavola: «Muito obrigada», gli dice Luciana. I negretti scappano di corsa. Li vedrò poco dopo impegnati tra le pozzanghere a lanciare in alto un piccolo aquilone colorato.

Sono dodici mesi che si trovano qui in Brasile. Vengono

da Montebelluna in provincia di Treviso. Lui era delle ACLI, lei lavorava nell'Azione Cattolica. Erano fidanzati: sentirono parlare del servizio volontario in America Latina organizzato dal CEIAL e accettarono di venire quaggiù per quattro anni. Si sposarono e partirono.

Hanno un solo desiderio: trovarsi alla sera insieme ad altri italiani, scambiarsi altre impressioni, raccontare. E possibilmente avere una Messa serale. L'hanno avuta solo per una settimana. Al mattino la Messa è alle 6,30. Troppo presto per Luciana, che deve badare alla bambina. E anche per Angelo, che rincasa alla sera molto stanco. «Se non ci troviamo per la Messa — dice Luciana, — quando ci troviamo? Abbiamo bisogno del Signore. Lo sentiamo proprio». Appena arrivata, Luciana non riusciva ad abituarsi al clima, umidissimo. Per un mese rimase a letto con la febbre. Era in attesa della bambina e soffriva. Nessuno venne a trovarla. Per quindici giorni Angelo le fece lui da mangiare, trafficando in cucina come poteva.

Domando se l'entusiasmo è caduto, almeno in quei giorni, se hanno mai pensato di tornare in Italia. «Mai — risponde pronta Luciana, — Siamo venuti qui per un ideale, non per fare una vita bella. È l'ideale ci ha sempre sostenuti. Essere in mezzo a questa gente, fare loro del bene, vedere in loro Cristo da servire. Questo ci ha sempre dato una grande soddisfazione. E anche l'amicizia dei brasiliani ci ha aiutato tanto. Solo vorremmo che ci si trovasse di più tra noi italiani».

Al mattino, prima che Angelo parta per il lavoro, leggono insieme una pagina di Vangelo. «Troviamo certe frasi che ci frustano» dice Angelo in mezzo veneto. Vado a vedere Silvia, la loro bambina. Un ragnetto che sorride felice alla mamma e guarda me con qualche perplessità. «Anche solo la nostra vita di famiglia è già una testimonianza — mi dice Luciana, — Qui non c'è il divorzio, ma in molti casi non c'è nemmeno la famiglia. La miseria si accompagna spesso alla degradazione».

Mentre torno con Angelo verso l'officina, mi indica le baracche intorno e dice: «Non ho mai visto morire nessuno di fame. Qui la terra basta grattarla e dà raccolto. Ma ho visto tanti uomini che non sono più uomini: abbruttiti, animaleschi, che riempiono la vita delle cose più ripugnanti. Questo, forse, è peggiore che morire di fame».

È caduto il Tao! Il radiocronista drizzò le orecchie: la trasmittente «Federación Shuara» di Sucúa chiamava. La voce alterata dello *speaker* faceva presagire notizie importanti... «Si è schiantato al suolo, a cinquecento metri dalla pista, un aereo della compagnia Tao. Unici viaggiatori, tre suore. Una è morta sul colpo: madre Maria Troncatti». Radio-Cuenca chiamò Quito. Subito tutto l'Equatore lo seppe. Era la sera del 25 agosto 1969, il sole tramontava rosso fuoco... Quella notte pochi dormirono. Da Quito, da Guayaquil, da Cuenca, da Esmeralda venivano prenotati febbrilmente i posti sugli aerei di tutte le compagnie per Sucúa. Nella selva i kivari, avvisati via radio o con il tam-tam del «tunduli», partirono a piedi.

Quel giorno, alle cinque della sera, suor Maria Troncatti, suor Bianca Córdova e suor Imelda Narea erano partite per recarsi a Quito, agli Esercizi Spirituali. Le aveva accompagnate all'aeroporto il medico dell'ospedale «Pio XII», dottor Cordero, con la sua *jeep*, perché «Madre Maria» aveva le gambe gonfie e dure. Levatosi l'aereo in volo, il dottore stava mettendo in moto la sua *jeep*, quando un ragazzino aveva gridato: «È caduto il Tao!». Era accorso. Aveva trovato madre Maria riversa in un bananeto. Suor Bianca era tra i rottami con la spina dorsale spezzata. Suor Imelda in piedi ancora con gli occhiali sul naso. Da tutte le parti accorrevano gente.

«Lei non andrà tra i lebbrosi»

Suor Maria Troncatti da 43 anni viveva nella selva. «Madre Maria» era per tutti più che una madre. Nata a Corteno di Brescia il 17 febbraio 1883, a 22 anni aveva lasciato la famiglia con uno strappo sanguinoso ed era scesa dal Col d'Aprica per andarsi a mettere sotto la bandiera di Don Bosco. Il *Bollettino Salesiano* le aveva accesa in cuore la fiamma missionaria.

La prima guerra mondiale l'aveva trovata a Varazze, già suora, infermiera e crocerossina. Faceva pratica e acquistava esperienza in sala operatoria, ma il suo sogno era andarsi a seppellire a Contratación, tra i lebbrosi.



Suor Maria madre dei Kivari

A guerra finita era stata trasferita a Nizza Monferrato, infermiera. Là una giovane educanda, morente, le aveva detto: « Suor Maria, lei non andrà tra i lebbrosi ma in Equatore ».

Il 5 maggio 1920 Benedetto XV nominava monsignor Comin Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza, cioè dell'Oriente equatoriano, nella selva amazzonica, regno dei Kivaros o Shuaras, il misterioso popolo che né gli Incas né gli Spagnoli avevano potuto conquistare... Quando il nuovo Vicario apostolico si trovò ai piedi del Papa, nella sua prima visita *ad limina*, alla domanda: « Come va la missione tra i Kivari? » rispose triste: « Santità, innaffiamo un palo secco ». Benedetto XV commentò: « Continuate, il palo fiorirà ».

Sole nell'inferno verde

Un giorno la Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice disse a suor Maria Troncatti: « Lei è destinata all'Equatore. Dovrà andare nella selva, tra i Kivari ».

L'Equatore si divide in tre parti ben distinte: la Costa, la Cordigliera e l'Oriente. La via all'Oriente non era aperta nel 1922 che per pionieri come don Spinelli, don Del Curto, don Crespi, il salesiano coadiutore Giacinto Pancheri.

Suor Maria s'gì a Chunchi, cittadina delle Ande, e in attesa del gran lancio, fu medico e farmacista di tutta la zona. Gli Indios la chiamavano « la madre fisica », che nel loro gergo significa « dottoressa ». Il 2 novembre 1925 monsignor Comin, preparata la carovana, conduceva le tre prime missionarie nella selva con un mese di viaggio, un poco a cavallo, molto a piedi: occorreva, a tratti, aprirsi il cammino a colpi d'ascia. Le suorine, alla fine del primo giorno, avevano già perso i tacchi agli stivaletti.

Avevano passato il Natale tutti insieme a Macas, la meta ultima del gran viaggio. Ma al sorgere del 1926 la carovana prese la via del ritorno. Il missionario-parroco l'accompagnò per un gran tratto e le tre suore, rimaste sole nella casetta di legno e paglia, piansero finché ebbero lacrime, poi s'addormentarono tremando. Chilometri di selva tutt'intorno, sibili di serpenti, bramiti di belve e l'insidia occulta dei selvaggi. C'era di che tremare. Ebbene quelle tre donne,

col loro Crocifisso al petto, con tanto amor di Dio e dei loro fratelli, vissero là una vita intiera. Sono madre Maria Troncatti, suor Domenica Barale e suor Carlotta Nieto.

A Macas viveva un nucleo di coloni, rotti a tutte le avventure, cercatori d'oro o allevatori di bestiame. Accolsero in festa le giovani suore. Le donne, specie le fanciulle, furono subito loro amiche e tutte, strette intorno al quadro prodigioso della Madonna, la « Purissima di Macas », con l'esempio e la parola, piano piano ricristianizzarono l'ambiente.

E i Kivari? Venivano da madre Maria, ritenuta più brava nell'arte medica che tutti gli stregoni; però erano diffidenti: stavano sempre con la lancia in pugno e il piede pronto alla fuga. « Eppure, siamo venute per loro — sospirava madre Maria. — È il Papa che lo vuole ».

Un mattino davanti alla porta della capanna trovarono, col primo sole, una bambina di circa nove anni. « Chi sei? » le domandarono. « Sono Jamboci, — rispose. — Vi ho viste passare al Rio Blanco, quando siete venute. Ora è morta la mamma. Io stare sempre con voi ». Madre Maria imparò da Jamboci le prime parole in kivaro. Poi si fece tradurre dal missionario il piccolo catechismo. Quando andava alle kivarie a curare i malati, nella valigetta da medico metteva anche il prezioso quadernetto con la « salute di Dio ». Jamboci fu la prima interna kivara, poi furono trenta, poi ottanta... Poi la fiducia crebbe. Anche l'internato maschile si affollò. Passarono gli anni, si crearono i primi focolari cristiani.

« Quanto più vergine, tanto più madre »

La legge kivara voleva che ogni bimbo malformato o illegittimo fosse ucciso. Ed era la madre stessa che lo doveva sopprimere, addormentandolo tra il fumo di erbe fortemente narcotizzanti. Tutti però seppero presto che madre Maria domandava per sé quei bimbi. Seppero che Dio non voleva che si uccidessero. Glieli portavano, domandando in cambio qualcosa, magari uno specchio! Fu così che nella casetta di legno c'era sempre qualche culla... Uno dei bimbi che sarebbe dovuto morire fu José Maria. L'aveva portato alla missione la so-

Un aereo che si schianta al suolo mette il punto finale all'esistenza di un'eroica Figlia di Maria Ausiliatrice: madre Maria Troncatti. Da 43 anni viveva nella selva equatoriana.

aria,
vari



Sucúa (Oriente dell'Ecuador). Suor Maria (a destra di chi guarda) con un gruppo di kivarrette nel giorno memorando della visita del V Successore di Don Bosco, don Renato Ziggliotti. (A destra di don Ziggliotti il Vicario Apost. mons. Domenico Comin).

rellina mentre la mamma moriva avvelenata. Oggi abita a Guayaquil, è sposato con una bianca, ha un figlio: Glen Esteban. José Maria ricorda: «Quando raggiunsi l'uso di ragione, conobbi quale unica madre la mia madrina, suor Maria Troncatti. In lei trovai amore e tenerezza, una casa, l'istruzione, l'educazione... Le dicevo sovente: "Madrina, quando morirai, io mi farò seppellire con te nella medesima cassa". Il mattino del 26 agosto 1969 il signor José udì ripetere alla radio la notizia della morte della sua madrina. Partì con la moglie e il figlio, dopo aver portato al monte pegni la macchina da cucire per poter pagare il biglietto dell'aereo. Arrivò a Sucúa che madre Maria era già sepolta. Pianse, si recò alla missione e volle rendere questa testimonianza: «Tutto ciò che ho e che sono lo devo alla mia madrina, alle suore e ai padri salesiani. Essi pensarono alla formazione di questo povero orfano, di questo figlio di Don Bosco, che dichiara di aver ricevuto tutto dalla Congregazione Salesiana».

Come José Maria, mille altri chiamano madre la missionaria suor Maria Troncatti. Gli stessi missionari trovarono in madre Maria una «mamma». Non pochi di essi dicono: «Se sono prete, se sono salesiano, lo devo

a lei». I giovani dell'«Operazione Mato Grosso» la conobbero, lavorando a Sucúa nell'estate del '69. La chiamavano «nonnina». Ricordano che stava seduta all'entrata dell'ospedale, sempre pronta a ricevere un malato, a disinfettare una ferita, a curare una piaga del corpo o dell'anima. Quanta gente veniva a raccontarle i propri crucci! A lei si diceva ciò che non si diceva a nessuno. Dietro il suo volto arguto e sorridente traspariva Dio. Disse di lei don Vigna: «Quanto più vergine, tanto più madre!». Ai giovani dell'Operazione Mato Grosso che le offrivano il viaggio gratuito in aereo, andata e ritorno, rispose: «Ci si dona una volta sola e per sempre». Eppure scriveva ai suoi: «Quando vi penso, piango». Voleva associare al suo sacrificio l'amata famiglia e non faceva mistero della sua volontà: «Voglio morire qui e restare tra i miei figli».

Le erigeranno un monumento

In 43 anni suor Maria aveva visto... il palo fiorire. La selva equatoriana oggi è costellata di villaggetti cristiani. Le stazioni missionarie sono

14, più una, tenuta da un laico a Santiago, fortino avanzato sotto il segno della Croce. I matrimoni cristiani si sono moltiplicati; i Kivari o, meglio, gli Shuaras stanno entrando, come popolo, nella Chiesa di Dio. In cifre (forse non assolutamente esatte perché qualche gruppo non è ancora stato individuato e raggiunto) si conta così l'opera missionaria salesiana nell'Oriente equatoriano: sui 15.000 Shuaras quasi tutti sono cristiani federati alla «Federación Sucúa», collegati via-radio con la Missione. Le scuole, dal giardino d'infanzia alle Magistrali, sono 141, compresi 31 centri catechistici e 26 di alfabetizzazione. Gli alunni e alunne, 8000 circa. Complessivamente la popolazione, inclusi i coloni bianchi, è di 40.000. L'attività di «promozione umana», iniziata dal salesiano don Spinelli nel 1893, proseguita da altri eroici missionari, tra cui primissimo don Albino Del Curto, trasformò il sentiero in strada carrozzabile, la liana gettata tra le due rive del fiume in ponti solidi, creò i campi d'aviazione, iniziò il kivarò all'allevamento del bestiame e al lavoro agricolo, aprì dispensari... Si vide (e si vede) il missionario trasformarsi in meccanico, carpentiere, elettricista, costruttore coadiuvato nell'opera gemella dalle missionarie... Prima fra tutte madre Maria Troncatti.

A madre Maria si vuole erigere in Sucúa un monumento o dedicarle un'opera di bene, segno visibile dell'amore con cui fu riamata nei suoi 46 anni di missione. Tutto l'Equatore vi contribuisce. Macas, il primo campo del suo lavoro, le dedica una scuola media. È stato creato un comitato detto «Pro monumento». Ne è presidente il capo Missione don Gabrielli. Segretario, il prof. Francisco Gonzales, che sta preparando una biografia della grande missionaria in castigliano. Altra biografia è in corso in lingua italiana. Ma occorre guardare dentro a quest'anima eroica, per intuire il segreto della sua vita di donazione assoluta: è lo stesso segreto di Don Bosco: «Dammi le anime: non cerco altro».

SUOR DOMENICA GRASSIANO
Figlia di Maria Ausiliatrice

NEL MONDO SALESIANO

Hong Kong - Centro di formazione salesiana e di apostolato

L'Istituto "Cuore Immacolato di Maria" di Cheung-Chau, una delle otto case salesiane di Hong Kong, è studiato filosofico. Qui vengono per la loro formazione culturale e religiosa giovani salesiani dal Vietnam e dalla Thailandia, oltre i chierici cinesi di Hong Kong e di Macao. Ve ne sono pure di altra nazionalità, destinati ad andare missionari in Thailandia, Corea, Giappone e Formosa. L'Istituto, oltre essere casa di formazione, ha varie attività di apostolato: l'immane oratorio, l'assistenza spirituale e sociale in due prigioni con 1800 carcerati, in un riformatorio per giovani travisti (180 circa), in un riformatorio di fumatori delle terribili droghe (214 ammalati) e in fine in un ospedale governativo.

Il nuovo vescovo dei Mixes: record di chilometraggio a piedi e a dorso di mulo

A Città di Messico il 1° maggio scorso è stato consacrato il nuovo vescovo salesiano messicano, mons. Braulio Sánchez Fuentes. Dopo di allora, il nuovo vescovo delle tribù dei Mixes, ha fatto il giro di tutti i villaggi della sua prelatura, in visita pastorale. Ha percorso a dorso di mulo o a piedi la bellezza di 1800 chilometri, nello spazio di 143 giorni. Gli indigeni stentavano a credere che fosse il loro vescovo a visitarli. Le comunità più ferventi sono quelle dirette e animate dai laici "ausiliari parrocchiali". Durante questa prima visita il consuntivo in cifre fu il seguente: 536 battesimi, 3178 cresime; 8795 comunioni; 515 matrimoni; 117 comunità visitate; 5 nuove chiese benedette. Il nuovo pastore ha potuto rendersi personalmente conto di ciò che ancora manca tra i Mixes, i Chinantecos e gli Zapotecos: chiese, scuole, abitazioni, ospedali, assistenza sociale e religiosa. Nella foto: la festiva e sonora accoglienza in uso tra i Mixes.

Cairo (Egitto) A servizio degli Egiziani che emigrano

La foto che pubblichiamo presenta un momento della serata svoltasi nella sede della "Dante Alighieri" al Cairo in onore del salesiano don Pietro Cosentino per la sua produzione lirica, nella quale canta la sua patria di adozione, l'Egitto. Ma don Cosentino è noto in Egitto soprattutto per l'opera che svolge a servizio degli Egiziani che emigrano, quale direttore del "Bureau" della Commissione Cattolica Internazionale per l'Emigrazione, che è praticamente l'organo ufficiale della Chiesa Cattolica in collaborazione diretta con la Conferenza dei Vescovi Egiziani.



NEL MONDO SALESIANO

Ugento (Lecce) - Un monumento a San Giovanni Bosco

Nella fervida cittadina di Ugento (Lecce), per festeggiare il decennale della Casa del Giovane, realizzata dal Vescovo mons. Giuseppe Ruotolo e dalla tenacia intraprendente di don Leopoldo De Giorgi, con l'appoggio munifico del rag. Vito de Pascalis e degli Exallievi e Amici salesiani, si è scoperto un blocco marmoreo in onore di San Giovanni Bosco, che presenta al mondo un giovane aitante, tipica incarnazione dell'apostolato salesiano, imperniato sul Sistema Preventivo. Alla cerimonia inaugurativa il sindaco geom. Francesco Corvaglia ha illustrato al numeroso pubblico i principi educativi del grande Santo moderno. «capaci — ha detto — di dare ancor oggi alla nostra gioventù ideali di laboriosità e di nobiltà cristiana».



Torino - Una scuola intitolata all'exallievo Renato Sclarandi

Il 4 novembre scorso la Città di Torino ha voluto onorare la memoria di Renato Sclarandi, ufficiale degli Alpini, caduto in un campo di concentramento, dirigente di Azione Cattolica e nostro esemplare Exallievo, intitolando al suo nome la Scuola elementare di Via Baltimora. Alla cerimonia, con le autorità cittadine e la veneranda mamma di Renato, erano presenti numerosi salesiani ed Exallievi del Collegio San Giovanni Evang. e di Valsalice. Renato Sclarandi è una tra le più belle figure di nostri Exallievi, emulo di Giacomo Maffei, di Federico Vallauri, di Giorgio Di Miceli e di molti altri che si sono distinti come apostoli laici. L'avv. Gianni Oberto, vicepresidente del Consiglio regionale piemontese, nella commossa rievocazione dell'amico e compagno di prigionia, afferma: «*Presso i Salesiani di Valsalice completò la sua formazione personale, perfezionandola in modo ammirevole, nello spirito gioioso, sano, semplice, e anche arguto, di Don Bosco*». Nella foto: la novantenne Mamma di Renato alla inaugurazione della Scuola.

IN BREVE

Un nuovo vescovo salesiano in Argentina - L'«Osservatore Romano» del 22 novembre 1970 recava la notizia che il Papa ha promosso alla Chiesa titolare vescovile di Orea il salesiano don Mario Picchi, deputandolo ausiliare di mons. Eugenio Santiago Peyrou, vescovo di Comodoro Rivadavia (Argentina). Mons. Mario Picchi è nato il 1° gennaio 1919 a Paganico (Lucca). Emigrò giovanissimo in Argentina, entrò nel collegio salesiano di Bernal nel 1928 e nel noviziato nel 1931. Fece gli studi alla Gregoriana a Roma, dove fu ordinato sacerdote nel 1940. Fu direttore ad Avellaneda dal 1946 al 1949, poi a La Paz (Bolivia) dal 1949 al 1958, poi a S. Isidro (Argentina) dal 1958 al 1965. Partecipò al Capitolo Generale del 1965. Diresse l'ispettorato di Buenos Aires dal 1965 al 1970.

Duecento canzoni alla «Scaletta» di Padova - La quinta edizione della «Scaletta», la tradizionale manifestazione di musica e colori organizzata dal Centro Giovanile salesiano di Padova, ha selezionato 12 canzoni tra le 200 pervenute da tutta Italia. Le dodici canzoni prescelte, interpretate da cento piccoli cantanti, hanno dato vita alla trasmissione televisiva di fine novembre.

Da Brasilia a Vascopolis: la statale «Dom Bosco» - Il giornale brasiliano «Estado de Minas» del 15 settembre scorso parlava del piano stradale nazionale che con otto immense strade a raggiera si sventaglia dalla capitale Brasilia in tutto il vastissimo territorio del Brasile. Di queste otto strade che come arterie vitali alimentano le comunicazioni e il commercio del Brasile, la strada BR-030, è la via più corta che congiunge la capitale con un porto di mare, e sarà chiamata «Via Dom Bosco». Il giornale riferisce il perché di questa denominazione così diversa da tutte le altre e cita il noto sogno profetico di Don Bosco sull'America Latina. La nuova statale misurerà circa 1108 chilometri.

SPAGNA. Nuova Opera nella zona più industriale di Cartagena - Nella zona di Los Dolores a Cartagena, uno dei più vasti complessi industriali della Spagna, è sorto il nuovo Collegio «San Juan Bosco». Su una estensione di dieci ettari, con grandi campi ricreativi e polisportivi che fanno capo al Centro Giovanile, sono stati costruiti, con gli aiuti del governo, laboratori e padiglioni per 400 ragazzi delle scuole professionali ed edifici scolastici per 1000 studenti. Il terreno è stato donato dalla famiglia Solé.

Chi visita il Vietnam lasciandosi dietro le spalle quanto penne facili e superficiali hanno scritto su giornali, riviste e libri, e guarda le cose in una luce superiore di fede e di verità, scopre un grande popolo capace delle gioie più semplici e temprato alle più dure sofferenze, un popolo dal cuore grande, degno di vivere e di ritrovare il suo cammino nella libertà e nella pace.

L'anima del Vietnam



PRIMA
PUNTATA

L' aereo che mi porta da Bang Kok a Saigon viaggia fasciato di nubi. Soltanto un quarto d'ora prima dell'atterraggio, comincio a scorgere tratti di suolo verdeggiante e le onde spumose del mare.

L'invito a fare questo viaggio mi è venuto da don Alessandro Machuy, ispettore salesiano di Hong Kong, dal quale dipendono le opere di Don Bosco nel Vietnam. Egli mi ha fatto il regalo di una guida in don Mario Acquistapace, che non si darà pace pur di rendere il mio soggiorno interessante e ricco di esperienze.

NEL «DON BOSCO» DI GO VAP

Il primo incontro con i salesiani l'ho al «Don Bosco» di Go Vap in Saigon. Quando entriamo nell'ampio cortile della Scuola, ci accoglie una turba enorme di ragazzi. Sorridono e cantano. Canteranno anche durante la Messa del giorno seguente, fino a coprire il rumore degli elicotteri

americani che volteggiano nell'aria ventiquattro ore su ventiquattro, a protezione della capitale.

Nella comunità salesiana di Go Vap, una vera famiglia, si dimentica di essere in un paese tormentato da una guerra interminabile e feroce. I colpi di cannone, gli scoppi delle bombe e dei rockets sono formidabili; ma i ragazzi non ci badano. Continuano i loro giochi come se nulla fosse. Ci hanno fatto l'abitudine. La casa di Don Bosco, sotto la protezione della Madonna, è diventata il loro rifugio. Il «Padre degli orfani» — molti di essi hanno perduto i genitori — li ha letteralmente affascinati. La sua formola geniale e concreta, soprannaturale e realistica — «pane, lavoro, paradiso» — li ha conquistati a un ideale che li soddisfa e li rende felici. Sacerdoti, chierici, coadiutori non vivono che per essi: sono i loro fratelli maggiori, le guide sicure che li aiutano a mirare dritto al vero significato della vita.

Persino il cuoco m'impresiona in questa casa di Go Vap. È un

padre di famiglia con moglie e quattro figli, che abitano a 12 chilometri di distanza. Lavora con i salesiani da circa dieci anni e ne ha sessanta. Lui che si affatica tutto il giorno a preparare colazione e pranzo, merenda e cena, trova il suo riposo e il suo svago davanti al tabernacolo. Non una mattina che non partecipi alla santa Messa e non faccia la santa Comunione. E lo fa con un fervore evidente, convinto che non basta il pane materiale a nutrire l'uomo.

TRA GLI ASPIRANTI DI THU DUC

Entrare nell'aspirantato di Thu Duc, a circa quindici chilometri da Saigon, vuol dire metter piede nel regno prediletto di don Acquistapace. Più che il direttore, egli ne è il padre, l'animatore instancabile. Lì si coltivano le speranze per il domani del Vietnam salesiano. Due virtù regnano sovrane tra le mura della casa, innalzata tra gli spari di questa guerra che pare senza fine. Sono la fiducia e la gioia. Fiducia nell'avvenire, quando il linguaggio amaro e distruttivo delle armi sarà sostituito da quello della ragione e della pace; gioia perché un giorno, diventati salesiani e sacerdoti, spenderanno la loro vita a ricostruire il loro popolo nella carità di Cristo. Le musiche, i canti, le danze a cui assisto, tutto si ispira a questo programma.

A notte razi illuminanti rischiarano i dintorni; tremano finestre e porte perché d'un tratto si è accesa la battaglia. Io rifletto e penso: mi trovo in mezzo alla guerra, ma ospite di una scuola che prepara soltanto portatori di pace.

IN VOLO VERSO TRAM HANH

La mia guida mi ha preparato un programma ben definito. Si va a Dalat e poi a Tram Hanh. Lì incontreremo altri aspiranti alla vita salesiana e i novizi.

L'aereo che ci porta decolla puntualissimo. Per tutta la durata del volo abbiamo una visibilità perfetta. Sotto, pianura a perdita d'occhio. Da un lato, le coste del Vietnam;

lontano, all'orizzonte, si delineano gli altipiani. Premo il naso contro il finestrino per fissare meglio lo spettacolo: campi e case, fiumi e foreste. Ma mi richiama e colpisce un altro spettacolo. Al mio fianco don Acquistapace ha tirato fuori dalla sua borsa dolci, libri, rosari e altro ancora. L'obiettivo della sua manovra sono due tenenti piloti che vanno a Dalat a salutare le loro famiglie prima di recarsi negli Stati Uniti per un corso di perfezionamento. Parlano e parlano senza che io riesca a capire il loro dialogo vivace e interrotto da scoppi di risa. Ma alla fine il discorso diventa chiaro anche per me. I due piloti si confessano davanti a tutti, parlando più al cuore che all'orecchio del sacerdote. Essi sono sempre a tu per tu con la morte e sanno che la loro vita è legata a un filo che si può spezzare da un momento all'altro. A quell'altezza i giovani piloti sanno mettersi sotto i piedi ogni rispetto umano e pensano alla loro anima. Lì ammiro poi quando recitano il rosario, un rosario dai grani grossi, visibile anche dal fondo dell'aereo, e ancora mi commuovo al vederli baciare il crocifisso con l'affetto con cui baciano la loro mamma prima di recarsi al fronte. Lì rivedrò a Saigon e a Thu Duc. Don Acquistapace ha fatto tanto per loro — essi dicono — che hanno sentite il bisogno d'incontrarsi di nuovo con lui.

L'aereo si posa in perfetto orario all'aeroporto. Scoperta nel 1893 dal dr. Yersin, un discepolo di Pasteur, Dalat si adagia a un'altezza di 1400 metri sul mare, elegante e ricca di piante e di fiori. Un giardino. Sul fronte dei suoi mercati leggo: *a Dalat regala agli uni la gioia, agli altri la salute*. La sua posizione riveste una importanza strategica vitale per la difesa del sud-est asiatico. Non per nulla il governo del Vietnam del Sud vi ha creato un'accademia militare, donde sono usciti i quadri dirigenti della sua armata attuale. Dalat è il paradiso dei cacciatori. C'è una fauna per tutti i gusti: elefante e orso nero, tigri e pantere, cervi, capre e buoi selvatici. Ma oggi nel paese si pratica ben altra caccia: nel folto dei boschi, lungo il corso delle acque e dentro l'abitato si dà la caccia all'uomo. Uno scoppio improvviso di-

nanzi alla cattedrale ci richiama alla triste realtà. Restiamo bloccati. Cos'è successo? In un lampo un cerchio di poliziotti si è stretto come una morsa rabbiosa attorno al municipio. Una bomba, collocata poco prima che gli impiegati uscissero, è scoppiata seminando la strage. Ci sono morti e feriti. Un fumo denso esce dalle finestre e dalle porte. Noi siamo a poco più di cento metri. Don Acquistapace, ormai allenato a queste tristi vicende, si è precipitato per portare soccorso. Lo ha preceduto il parroco della cattedrale. I morti e i feriti sono portati via. La città riprende il suo ritmo normale.

Lasciamo Dalat e saliamo verso Tram Hanh. Ci sono venuti incontro don Matteo Tehong, direttore del noviziato, e un gruppo di novizi, sereni, aperti. Lungo il tragitto che ci separa dalla casa pregano e cantano. Una preghiera che è canto, un canto che è preghiera. Ci accompagnano lungo le curve e le salite fino a 1600 metri. Una posizione incantevole che mi fa pensare alle nostre valli alpine. Il cielo è limpido, l'aria frizzante.

COME SI FA TRA FRATELLI

La sede del noviziato di Tram Hanh è circondata da dense foreste. Mi dicono che i guerriglieri Vietcong



(comunisti del Vietnam) attraversano la proprietà salesiana non solo di notte, ma anche in pieno giorno. Ma senza recare la minima noia. Essi sanno che qui sono raccolti — oltre i futuri salesiani, — anche tanti ragazzi poveri e orfani che hanno perduto tutto. I salesiani hanno acceso per loro un focolare, preparato una mensa, e sulla mensa un pane da dividere insieme, come si fa tra fratelli. E questo è un fatto che tutti capiscono, anche i violenti. Ma forse coloro stessi che combattono e uccidono, altro non cercano che di poter dividere in pace un pane senza che le pareti della casa brucino e la paura regni nei cuori.

È questo l'ideale evangelico che anima i novizi. Essi vivono in questa fede e in questa speranza. E così vincono le angosce dell'ora presente. A Tram Hanh non c'è soltanto la linea del fronte militare; c'è anche la linea avanzata dove si forgiavano i pacifici soldati della città di Dio.



Sopra: Go Vap (Vietnam). Un allievo del « Don Bosco » al lavoro nel reparto dei meccanici. Sotto: Tram Hanh. Il coro dei novizi vietnamiti: sereni, compresi, convinti.



IN VIAGGIO NELLA GIUNGLA

Sono le 9 del mattino quando, con don Acquistapace e don Tchong, lascio Dalat. La giornata è stupenda e la visione panoramica dell'immenso altipiano di Langbian è tra le più belle. Don Tchong guida la jeep. Conosce la strada a memoria, e questo è importante perché su queste strade le sorprese sono all'ordine del giorno. A volte si è dovuto arrestare per assistere dei morenti, vittime di un'imbosecata. Così una settimana fa si è fermato per dare gli estremi conforti della fede a cinque soldati falciati a tradimento presso un ponte, mentre lo custodivano. La strada ogni tanto è interrotta e bisogna deviare secondo le indicazioni che ci danno i soldati americani o del Sud Vietnam. Uno sforzo gigantesco si sta facendo dai militari per costruire una strada nuova, larga e libera per un largo tratto dalla folta giungla che favorisce gli agguati improvvisi. Voler scovare in questa giungla intricatissima i guerriglieri è come cercare un ago in un pagliaio. Percorrendo gli oltre 300 chilometri che separano Dalat da Saigon uno riesce a farsi un'idea della guerra del Vietnam.

Ma noi non vogliamo soltanto accorgerci della guerra, anche se non possiamo fare a meno di vedere elicotteri volare sulle nostre teste, carri armati e camion di soldati con i mitra in pugno stazionare a tutti gli angoli più pericolosi; noi preferiamo pensare alla nuova strada e sognarla come un'arteria di sangue vivo di progresso e di pace.

Sostiamo in un mercato di villaggio. La gente sorride come se già le fosse dato di gustare l'attesa schiarita della pace. Sono paesi cattolici. Alcune mamme chiedono un rosario, e don Acquistapace le accontenta. A mezzogiorno pranziamo in una piccola trattoria di campagna. L'accoglienza vale più del pranzo squisito che ci viene servito.

Ci fermiamo anche a salutare i genitori di un salesiano. Una casa linda, sulla strada principale. La mamma con gesto signorile ci fa accomodare. Fa molto caldo. Essa ci prepara un ristoro e poi i dolci, mentre ascolta felice le notizie del figlio, che è a Dalat.

Don Acquistapace conosce mezzo mondo e m'invita a salutare un'altra famiglia. Anche qui mamma e sorella ci offrono ogni ben di Dio e ci mostrano un album di foto. Tra le tante, la mamma mi indica quella della figlia, suora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Durante il tragitto ci fermiamo ancora ed entriamo in una chiesetta. Una donna è inginocchiata dinanzi al Santissimo. Ne sopraggiunge un'altra, poi altre ancora, e anche uomini. Vedo che si raccolgono tutti vicini e pregano insieme. Penso: un popolo che sa pregare così, non può smarrire la sua strada; la ritroverà in Cristo e sarà una strada di giustizia e di pace.

È sera inoltrata. Passiamo di fronte a un'altra chiesa. La gente esce dalla Messa vespertina. Le donne vestono il costume vietnamita con garbo ed eleganza; le ragazze, i ragazzi e i bambini danno l'impressione di un giardino dai fiori più svariati. Il piazzale si riempie di una folla enorme e di grida festose. A me che vengo da Torino, sembra il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, quando la piazza e i cortili di Valdocco si riempiono di pellegrini.

(continua)

La Cité des Jeunes, fondata nel 1964 in un angolo selvaggio della periferia di Lubumbashi, nei sei anni trascorsi è stata animata da uno slancio di iniziative e di organizzazione che ne ha fatto un ammirato centro di preparazione professionale e agricolo. Qui un realistico saggio del tipo di giovani che la popolano. Ce lo offre don Mario Valente, autore dell'articolo su la "Cité des Jeunes", pubblicato nel numero di agosto 1970.

Dialoghi c



DIALOGO ALL'ALBA

— Padre, prestami 150 makuta (1500 lire).

— ?!

— Ascolta, Padre: sono stato derubato di tutto stanotte. Tu mi dai questi soldi, e io potrò pagare un «mulogi» (specie di stregone-indovino). Sono certo che lui scoprirà il ladro. Ne ho già consultato uno poco fa; mi ha detto che si tratta di un mio vecchio compagno di scuola. Ma per dirmi il resto e aiutarmi a rintracciarlo vuole del denaro, subito. Aiutami, Padre, prima che si faccia tardi.

— Ma, Henri, tu ti lasci imbrogliare così?

— No, Padre, io lo so bene. Per noi Africani è così. Non c'è altro mezzo per riavere la mia roba.

Henri, 23 anni, prossimo a sposarsi, lavora da noi dopo avere imparato il mestiere di falegname. È al mattino presto che viene a cercarmi. Saprà poi che il ladro sembra sia stato realmente un suo compagno. Dico «sembra», per il dubbio che si può nutrire circa una confessione ottenuta a botte da orbi in una stanzaccia della Brigata Speciale di Ricerca.

Ma in fondo cosa pretendo io? Il «mulogi» ha parlato chiaro: è il tale che ha rubato: allora non c'è dubbio. Dovrà ben confessare! La roba? Mai più ritornata al padrone. Ma una soddisfazione la si è avuta, perché il ladro è stato trovato, e ben battuto, e poi lasciato libero... Che strano sistema!



DIALOGO POMERIDIANO

— Ehi! Jacques, tu sei un bell'imbroglione. Avevi promesso di venire per il match di sabato sera, e non ti sei più fatto vedere nemmeno per domenica mattina...

— Padre, non mi è stato possibile...

— Ma allora, non si può proprio contare su di te!

— Padre, sabato sera ero ubriaco fradicio («ivre à craquer»). Tornando dal lavoro non sono nemmeno arrivato a casa...

— Che gentaglia, eh, Padre?

È un altro, Michel, che tenta l'ironia; ma Jacques è pronto a ribattergli:

— Non far chiacchiere, proprio tu! Forse che domenica non uscivi dal bar alle 4 del mattino?

— Ma io sono abituato, *mon petit*; io non sono un «mutoto» (ragazzino) come voi altri... Toh, guarda, sai leggere? «*Je vis la nuit!*» (Io vivo la notte). E poi, io almeno so fermarmi a tempo, se voglio. Tant'è vero che quel giorno alle 9 ero qui per il match. Un po' stanco, è vero, ma insomma...

Sono in due, ma rappresentano assai bene i molti giovani che han perduto il ritmo regolare della giornata, e che tentano di conciliare la loro «sete» con le esigenze severe dello sport...



DIALOGO DI MEZZO MATTINO

— Tu hai 21 anni, no?

— Sì, Padre...

— Ma allora non è più tempo d'incominciare a studiare! Cercati finalmente un lavoro: qualunque sia, ma guadagnati la tua vita d'uomo, senza sfruttare sempre i tuoi parenti. Non ti pare giusto?

— No, Padre. È troppo presto per lavorare!

— Ma tu avevi già incominciato l'agricoltura qui due anni fa...

— Oh, non è un lavoro per me, almeno per ora; quando avrò 40 anni, forse...

Jean, col suo volto ancora infantile e con la sua grande «voglia di far nulla», mi parla serio e convinto. Tra l'altro, egli ha la pretesa di ricevere il Battesimo, e continuare quindi imperturbato la sua vita di cosiddetto studente nelle innumerevoli pseudo-scuole di Lubum-

DIALOGO AL TRAMONTO



— Padre, fa' in fretta, ché sono molto malato!

— Cos'hai?

— Un gran male. È insopportabile. Non posso aspettare fino a domani per andare al dispensario. Fammi subito una iniezione di penicillina, come mi ha fatto l'altra volta padre Jacques.

— Ma, perché?

— Padre, mi sono buscato una malattia... La sospensione della frase è intuitiva. È un giovane di 18 anni che mi sta davanti; più alto di me (che misuro più di 1,80); snello e dai lineamenti simpatici. Si chiama César. Viene tutti i giorni puntualmente al lavoro nella nostra falegnameria, dove impara il mestiere. E talvolta resta dopo le ore di lavoro a dar

congolese alla "Cité des Jeunes"

quattro calci al pallone. Ma di tanto in tanto — e ora forse sempre più spesso — è là col volto teso da uno strano sorriso, inqualificabile, ma pieno di angosciosa rassegnazione e d'un impaziente desiderio di vita dinanzi agli inesorabili segni di morte che minano la sua giovinezza ormai sciupata nel vizio.



DIALOGO D'UN GIORNO DI DOMENICA

Siamo in tre, nel mio ufficio, che rimane aperto per tutta la settimana:

Marcel: un nostro exallievo falegname; ex-capobanda nelle *cités* di Lubumbashi; attualmente « disoccupato di professione », ma occupato in tutto ciò che gli interessa o gli procura denaro; d'intelligenza certamente superiore alla normale, con un rilevante bagaglio d'anni di studio, tutti incompiuti per allergia invincibile alla disciplina.

Joseph: un altro nostro exallievo, pure falegname, ingaggiato dall'anno scorso al B.C.K. (grande società ferroviaria).

E io, « un padre col quale si può chiacchierare perché non ha niente da fare ».

Marcel attacca:

— Io voglio diventare ricco! Non importa come e nemmeno per quanto tempo. Se è necessario rubare, non ho paura di farlo. *Ce n'est pas bien?* Anche se la mia ricchezza deve durare solo ventiquattr'ore, e la sera trovarmi in prigione, avrò almeno la soddisfazione di essermi sentito ricco per un giorno.

— Io invece voglio diventare povero...

— *Bongo!* (Bugiardo!)

— *Kueli!* (È vero!). Io sento un certo disgusto per gli uomini troppo ricchi. Spesso non sono più veri uomini...

— No. Tu ti sbagli. Io non sogno affatto d'essere « troppo » ricco. Mi basta poter vivere « bene », senza preoccupazioni, e senza dover lavorare come uno schiavo. « Ricco » per essere « libero ». Ricco per aver modo di uscire dal nostro Medio Evo di uomini sottosviluppati!... Guarda un po' questi miei amici che lavorano al B.C.K.: sono liberi forse? E quanto guadagnano per il tanto che si affaticano? Poveri siamo, e poveri... resteranno essi: io no! Io non lavoro, — almeno come loro, — ma aspetto la mia ora, la mia occasione: anch'io sarò ricco, sarò libero!

— E tu, Joseph, sei d'accordo? È meglio rubare, non è vero?

— No, io non sono d'accordo su questo. Lui esagera sempre. Non cambierà mai di carattere. No, a me

non piace rubare, né essere derubato. Se rubi e sei preso, c'è la prigione. *C'est triste, alors!* Se c'è un'occasione veramente sicura, beh, allora sì.

— Dunque, per voi, rubare non è male che quando si è presi?!

— Certo! — sostiene Joseph.

— Specialmente, — rincara Marcel — se si ruba alle grandi società. Esse sono ricche, possono rifarsi sempre. Rubare a voi padri, beh, normalmente no. Ancor meno a noi neri nelle *cités*: là sono poveri; siamo tutti poveri.

— Alé?!? Guarda Joseph come è ben vestito..., e che belle scarpe!

— Sono le sole, Padre. Io non ne ho mica 12 paia come te!

— Tu lo dici. Eppure tu sai che io sono povero.

— No! Voi preti — salta su Marcel — siete ricchi; e non sarete mai veramente poveri: anche se forse vi sforzate di esserlo. Poveri siamo noi. Vero povero è chi lo è, senza volerlo essere! (*sic*).

CONSIDERAZIONI SOLITARIE DELLA SERA



È la « civiltà facile » che si è abbattuta sulla generazione africana degli anni '60. È la vita della città, « la vita » che polarizza l'attenzione di migliaia di ragazzi che vengono a tentare le loro *chances* in questi superaffollati centri urbani dell'Africa moderna e indipendente. Qui il ragazzo diventa rapidamente giovane maturo; ma questa maturità è frutto di un sole troppo violento, che secca sovente il resto della loro vita, bruciandone anche i buoni ideali tradizionali.

Cosa fare per loro? Piangere sulla loro triste sorte? Disprezzarli e condannarli? Iddio sa se essi son colpevoli. A noi per ora non resta che cercare di comprenderli, vivendo loro accanto, animandoli e illuminandoli, senza sperare di riuscirvi puramente con la nostra tecnica, con la nostra presuntuosa civiltà occidentale. Devono sentirsi amati così com'essi sono, nella loro realtà concreta, che si cercherà di trasformare se occorre, ma senza troppi paternalismi o atteggiamenti di « maestro che sa tutto », di giudice che condanna o di superuomo (la « razza superiore »!) che disprezza. Sono sensibili e fieri i nostri giovani, anche se a modo loro. Don Bosco ci ha insegnato a trattare con comprensione, rispetto e amore il giovane che ci è affidato. I giovani congolese esigono e meritano da noi questa comprensione, rispetto e amore.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



INVESTITI IN PIENO, SONO SALVI

Mi ero recata in famiglia per la morte di una cognata e, approfittando della bella stagione, ero andata a visitare la nonna fuori città. Nel ritorno, la 1100 su cui viaggiavamo cozzò all'improvviso contro un'altra macchina, su cui viaggiava un tizio mezzo sbronzo, che non vide il semaforo rosso e ci ha investiti in pieno. Siamo usciti così: mio nipote col ginocchio fratturato, mia nipote con commozione cerebrale e io col femore incrinato. Ricoverati all'ospedale più vicino, ce la cavammo in una ventina di giorni. Ora, a un anno dall'incidente, ci sentiamo tutti e tre molto bene. Attribuisco la grazia all'intercessione di Maria Ausiliatrice, che invocai di cuore e che ringrazio, anche per i miei nipoti, con vivissima riconoscenza.

Sr. INES CANFARI, F.M.A. MISSIONARIA

TORNA A CASA GUARITO IL 31 GENNAIO

Ai primi di novembre dell'anno scorso fui ferito gravissimamente in un incidente di caccia e dichiarato spacciato dai medici. Solo un miracolo avrebbe potuto conservarmi ai miei cari e alle mie bambine. Sottoposto a difficilissimi interventi, per tre mesi lottai tra la vita e la morte; ma la mia fiducia in Don Bosco non venne mai meno. A Don Bosco mi aveva raccomandato un amico consegnandomi una reliquia del Santo, che porterò sempre con me. E Don Bosco, pregato da tante persone care, mi fece tornare in famiglia proprio per la sua festa, 31 gennaio. Ora sto bene e posso con gioia recarmi alla casetta natale di San Giovanni Bosco per ascoltare la Santa Messa e fare la mia offerta. Voglia il Santo continuare la sua protezione sulla mia famiglia e ricompensare tutti quelli che con l'opera e la preghiera mi furono vicini.

Vinava (Tanno)

CLAUDIO CATOZZI

IL PULLMAN AVREBBE DOVUTO FRACASSARSI CONTRO LA CASA

Tutte le exallieve e gli abitanti di Rio Marina — Isola d'Elba — hanno una tenerissima devozione a Maria Ausiliatrice. Il 30 giugno 1970, un gruppo di exallieve, tornando da una gita, all'imbocco di una curva pericolosa, nella discesa di San Marino, corsero un

grave pericolo: i freni del pullman non funzionarono e l'autista, con un atto coraggioso, tentò di rimettere in istrada il pesante automezzo, ma il tentativo fu vano.

La macchina nella sua folle corsa abbatté alcuni alberelli, salì tre gradini di un terrapieno che si trovava poco discosto da una casa, trascinando per alcuni metri metà della scaletta esterna e si andò a fermare a un metro di distanza da un'altra casa, poiché le ruote anteriori trovarono il vuoto alla fine del terrapieno.

I circostanti accorsi a dare un aiuto, ci dissero che era avvenuto un vero miracolo, perché il pullman avrebbe dovuto andare a fracassarsi contro la casa di fronte.

Noi abbiamo attribuito questa grazia singolare all'intercessione di Maria Ausiliatrice, invocata al momento del pericolo. Le exallieve, riconoscenti, fecero celebrare una messa di ringraziamento,

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

ma sentono anche il dovere di rendere pubblica la loro gratitudine a Maria Ausiliatrice.

Rio Marina (Isola d'Elba)

LA DIRETTRICE DELL'ISTITUTO SACRO CUORE

Carmen Pianta (Uzuach - Svizzera) dichiara che alla seconda novena in onore di M. A. e di S. G. B. fu esaudita nella sua domanda in modo così evidente e inaspettato che si può dire un miracolo.

Maria Figus (Torino) pellegrinando ogni giorno a piedi alla Basilica di Maria Ausiliatrice e pregandola con fede, dopo pochi giorni ottenne una grazia di vitale importanza per la sua famiglia. Promette quindi di rinnovare con la famiglia il pellegrinaggio ogni 24 del mese.

Rosaria Figuera (Acireale - Catania) ringrazia M. A. e S. G. B. per varie grazie ottenute per sé e per la famiglia.

Marisa e Giuseppe Bagnati (Bellinzago - Novara) si dichiarano debitori a M. A. e a S. G. B. della sopravvivenza del loro piccolo Emanuele, rimasto vari giorni in stato comatoso.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Aceto Alfonsina - Agliardi Pirofa Maria - Alberti Maria - Ambro Gionetta - Amelio Lina - Angelelli Giuseppe - Annello Michele - Antonini Fulvia - Ardizzone Teresita e Giuseppe - Aresè Giuseppe - Arpellino Vincenzo - Aschieri Letizia - Asquini Italia - Atzori Rosa - Baldasso Aldo - Baralis Lupi Paola - Barbero Felice - Baronio Beatrice - Barrera Enrico - Basile Margherita - Basso Clarina - Bellavia Megale Lucrezia - Bellini Elisa - Belmondio Peirano Teresa - Beltramo Francesco - Giovanni - Bencich Luciano - Benelli Clara - Bertacchi Liliana - Bianco Maggiorina - Bicaldi Luigina - Biazzi Luigia - Bol Elio - Bollano Clelia - Bonelli Accurzo - Bonomi Laura - Boscolo Perini Mary - Bosio Caterina - Bottasso Matteo - Bottussi Mercedes - Bua Antonietta - Burzi Rosa - Busconi Vittoria - Cacchione Orina - Cagno Emma - Calmarini Giuseppe - Calvi Selma - Capano Attina Franca - Capellupo Anna - Caponetto Tina - Carella Franca - Carrano Luigi - Cassa Galliani Rita - Catechil Silvio - Cecconi Rosanna - Cecolin Rosa - Cerami Giuseppina - Cerutti Caterina - Chiarlo Battezzato Rita - Chiariano Caterina ved. Castagna - Chisté Maria - Chirafisi Anna - Cimino Maria Luisa - Ciocca Vittorina - Cisi Fausto - Colombo Agnese - Colombo Franco - Comerchi Franca - Conzatti Santina - Conte Alessandro - D'Agostino Giuseppe - Dal Col Fioretta - Dalla Guda Antonietta - Dellepiane Luigi - Elia Giovanni - Ercolano Sipontina Maria - Faldon Anna Maria - Farnigoni Ferranda - Favre Palmira - Fenariz Stefano - Ferrero Rosa - Francese Teresina - Fusato Maria - Gallozzi Luigia - Gelmi Giovanna - Gemmellaro Mario - Gentili Pierina - Gezici Gaetana - Giacalone Anna - Gilardi Renata - Giribaldi Lina - Giuliano Teresa - Grandini Ida - Grasso Gaetano - Graziano Giuseppina - Griquani Emilio - Guarnini Caterina - Iaconianni Maria - Iheri fam. - La Russa Giuseppina - La Russa Maria - Lassagno Maria - Lastaroli Saverio - Lee Maria - Leiri Margherita - Leone Marco - Locatelli Virginia - Locatelli Attilio - Lo Coco Maria - Lomacconi Anna - Lombardo Carmela ved. Serafino - Lopez Nunzia - Lorandini Agnese - Magliano Eugenia - Magnaghi fam. - Magri Maria Rita - Malpieri Rinaldi Giuseppina - Manderano Patrizia - Mandusio Irene - Manico Maria - Marchesi Cora - Marchi Zita, (cont.)

Il 24 di ogni mese: commemorazione di Maria Ausiliatrice

La pratica di dedicare a Maria Ausiliatrice il 24 di ogni mese ebbe inizio nel suo Santuario di Valdocco allo scopo di ravvivare nei suoi devoti i sentimenti di devozione e i frutti spirituali del 24 maggio.

Il secondo Successore di Don Bosco, don Paolo Albera, consigliava di accostarsi ai sacramenti della Confessione e della Comunione il 24 di ogni mese e di offrire a Maria Ausiliatrice in quel giorno particolari preghiere e suppliche per il Papa e per la Chiesa, ricordando che la Vergine è « Ausiliatrice della Chiesa e del Papa ».

Non occorre sottolineare l'attualità di questo consiglio oggi che questo titolo, tanto caro a Don Bosco, è stato confermato autorevolmente da Paolo VI, che ha dichiarato la Madonna « Madre della Chiesa ».



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

UN CASO DI ESTREMA GRAVITÀ

Il bambino Tartaglino Carlo Claudio di anni 9 era entrato in clinica per appendicite acuta con peritonite. Sottoposto a intervento, dopo i primi tre giorni critici, pareva fuori di pericolo e che l'andamento postoperatorio si normalizzasse. Ma al settimo giorno il bimbo si aggravò nuovamente dando segni di occlusione intestinale. Dopo vari esami e lastre, il chirurgo decideva di riaprirlo, non nascondendo la gravità estrema del caso e affermando che solo un miracolo poteva salvare il bambino. Allora applicammo con fede al piccolo l'abitino di San Domenico Savio. Tutta la nostra comunità, i parenti e varie altre comunità alle quali avevamo raccomandato il malato, pregavano con fede, decise di strappare il miracolo. Riaperto l'addome, si accertò trattarsi di un ascesso che aveva causato l'occlusione. Il bimbo rimase gravissimo per parecchi giorni, anche per la grave intossicazione generale. La nostra fede non venne meno e San Domenico Savio ci esaudì. Ora Claudio è tornato tra i suoi cari, attestazione vivente della potenza di intercessione di San Domenico Savio.

(Asti) LE F.M.A. DELLA CASA DI CURA
DI SAN SECONDO

ADDUCE A SUO FAVORE IL TITOLO DI COOPERATRICE

Da molto tempo ero malata di esaurimento. Soffrivo io e facevo soffrire i miei familiari, tanto buoni e comprensivi. Le loro cure e premure non mi giovavano, e si dimostravano inefficaci anche le cure mediche. Un giorno chiesi la grazia della guarigione a San Domenico Savio, adducendo a mio favore il titolo di Cooperativa e di ammiratrice dell'Opera salesiana. Ne indossai con fede l'abitino; l'esaurimento, come per incanto, cessò. Ancora oggi, nonostante qualche acciacco, svolgo con gioia i miei lavori di casa. Grazie, caro San Domenico Savio, continua a proteggermi!

Santo Stefano Cadore (Bolzano)

MARIA FONTANA

MAMME PREMIATE NELLA LORO FEDE

Mia sorella, sposata da più di otto anni, non poteva avere la gioia di un bambino, con grande pena sua e del marito. Visite mediche, cure, tutto fu inutile e la giovane copia ne soffrì al punto da deperire in salute. Ma quando sembrava che tutte le speranze fossero perdute, accettarono di indossare l'abitino di San

Domenico Savio e di pregarlo con viva fede. Oggi sono genitori felici di un caro bambino, che forma la gioia di tutti. Essi sono convinti che sia un dono di Dio avuto per l'intercessione di San Domenico Savio.

Shillong (Assam - India)
LINA MISSIONARIA F.M.A.

Dodici anni dopo la seconda maternità, all'età di 41 anni, con miocardite, minaccia di flebotrombosi, tiroide e altri disturbi, i medici mi avevano preavvertito che il parto sarebbe stato fatale per me. Mi feci mandare l'abitino di San Domenico Savio, lo indossai e il giorno dell'immacolata nacque felicemente una bambina, senza nessuna delle complicazioni previste.

San Giovanni Lupatoto (Verona) ZITA TOSO

Pieni di riconoscenza, adempiamo il voto di pubblicare la grazia ottenuta per intercessione di San Domenico

31 gennaio: festa di S. G. Bosco

Una promessa di Don Bosco

«Addio, miei cari Benefattori, Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, addio. Molti di voi io non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa; nell'altro mondo ci conosceremo tutti, e in eterno ci rallegheremo insieme del bene, che con la grazia di Dio abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù.

Se dopo la mia morte, la divina Misericordia, per i meriti di Gesù Cristo e per la protezione di Maria Ausiliatrice, mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari, affinché un giorno vengano tutti a lodare in eterno la maestà del Creatore, a inebriarsi delle sue divine delizie, a cantare le sue infinite misericordie. Amen».

Sac. GIOVANNI BOSCO

Dal Testamento spirituale ai Benefattori, e ai Coop., trovato nelle sue carte dopo la morte. (Mem. Biograf., vol. XVIII, pag. 622).

Savio, sei mesi fa, alla nascita della nostra Monica. Tutto andò bene, nonostante che nell'attesa la mamma avesse dovuto subire due operazioni con gravi complicazioni, e i medici avessero previsto impossibile la nascita senza un terzo intervento.

Milano ANNA E GIUSEPPE GREPPI

I coniugi Antonio e Alfia Greco (Bronte - Catania) comunicano: «Il nostro Ignazio di 9 anni fu brutalmente investito da una macchina che lo ha colpito al fegato. Abbiamo vissuto momenti terribili perché il piccolo ha lottato duramente tra la vita e la morte. Ma, grazie a Dio e al nostro potente S. D. S., abbiamo ottenuto la grazia che guarisse bene».

Michèle e Lucia Bonis (Caramagna - Cuneo) ringraziano S. D. S. per particolare protezione in occasione della nascita di Marina e Margherita.

Erminia Pilon ha pregato S. D. S. con tutto il fervore del suo cuore e la sua preghiera è stata esaudita. Ora spera che continui a proteggere i suoi bambini Carla e Mark.

Luigi Vianello (Rho - Milano) afferma che tre dei suoi cinque nipotini furono messi sotto la protezione di S. D. S. e ottennero la guarigione da male pericoloso.

Caterina Gamba (Riva di Chieri - Torino) dichiara che S. D. S. da lei invocato con fede, l'ha sempre aiutata nelle sue maternità, ma in modo particolarissimo nell'ultima.

Frieda Molzer (Genova - Sorì) è riconoscente a S. D. S. che l'ha aiutata a superare i ripetuti pericoli della sua terza maternità.

Rossella Bella (Caltanissetta) ringrazia S. D. S. per la rapida ripresa di una sua bambina da un male improvviso.

Adele Pobbiali Borsinatta (Robecco N. - Milano) aveva una nuora molto ammalata. Nessuna medicina le giovava. Avuto da una parente un abitino di S. D. S., la raccomandò al Santo e subito cominciò a migliorare lei e la sua figlia, anch'essa infermiccia.

Lisetta Rossi invia un'offerta in ringraziamento a S. D. S. per grazie ricevute.

Maria Caterina Ruffino (Fiorano) rende nota la speciale protezione accordata da S. D. S. a un suo nipotino colpito da una malattia infettiva.

Anna Castro (Casarano - Lecce) dichiara: «S. D. S. mi ha visibilmente protetta nella nascita del mio primo figliolo; i medici ritenevano lui già morto e me stessa in pericolo di vita. Invocato con fede, mi ha ottenuto la grazia di far nascere felicemente il bambino senza intervento chirurgico».

Maria Arnaldi (Biella - Vercelli) è riconoscente a S. D. S. per la protezione accordata a una sua nipotina, che aveva subito una pericolosa caduta.

Germana Lambertini (Bologna) scrive: «Dopo la perdita della mia bambina e un inizio burrascoso di una seconda maternità, mi sono affidata a S. D. S. e ho avuto l'immensa gioia di avere un bel bambino».

Roberto Barbero (Scalenghe - Torino) ringrazia S. D. S. per la guarigione del piccolo Roberto da fusione bilaterale congenita.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Giovanni Pignocco † a Foglizzo (Torino) a 64 anni.
Cresciuto all'Oratorio di Valdocco in un'epoca in cui tutto parlava di Don Bosco, ne seppe assimilare lo spirito più sostanzioso e genuino. Visse una vita di soda pietà, di obbedienza e di lavoro senza ostentazione, nei 19 anni di conigliato e nei 16 di amministrazione, di cui 6 alla Casa Madre. Sua gioia: rendere felici gli altri. Nelle sofferenze della dolorosa infermità non uscì mai in un lamento. Il ricordo della sua bontà unito alla speranza cristiana creò un clima spiccatamente pasquale nella celebrazione dei suoi funerali.

Don Agostino Sangalli † a Torino-Valdocco a 64 anni.
Conservò per tutta la vita l'anima di fanciullo semplice, sensibile e buono, che aveva quando rispose all'invito di Don Bosco nella Casa Madre di Valdocco. La sua generosa dedizione all'apostolato tra i giovani, come la scrupolosa puntualità ed esattezza nelle incombenze di amministrazione e di segreteria scolastica, erano sostenute da un profondo spirito di fede e da una osservanza religiosa, fatta di coerenza.

Don Nicola Piacentini † a S. Giovanni Rotondo (Foggia) a 30 anni.
Buono, generoso, abitualmente sereno, seppe infondere il suo ottimismo in quanti lo avvicinavano. Don Bosco e la Congregazione furono la passione di tutta la sua vita. Spese le sue energie in varie case, ma in modo particolare nella Pia Casa Arcivescovile di Napoli-Terza, dove fu anche direttore, lavorando con dedizione totale e vivo amore tra i giovani sordomuti, particolarmente bisognosi di affetto e comprensione.

Coad. Agostino Conti † a Calcutta (India) a 87 anni.
Fu uno dei primi salesiani che, capitani dall'indimenticabile mons. Mathias, arrivarono a Shillong nel 1922 per dar inizio all'Opera salesiana in India. Lavorò in parecchie case del nord India, condividendo con generosità i non lievi sacrifici degli inizi.

Don Francesco Alessandri † a Morges (Svizzera) a 93 anni.

Coad. Giuseppe Di Bella † a Goshen (Stati Uniti) a 80 anni.

Don Enrico Pinci † a Roma a 86 anni.

Don Antonio Cianfriglia † a Roma a 55 anni.

Don Domenico Giannantonio † a Frascati (Roma) a 87 anni.

Coad. Giacomo Guidoni † a Darfo (Brescia) a 66 anni.

Ch. Giuliano Venturini † a Milano a 26 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Don Adocato Magnani, arciprete di Salverra (RE) † a 53 anni.
Exallievo di Ivrea, affettuosissimo ai Salesiani, curava pellegrinaggi a Maria Ausiliatrice e al Colle Don Bosco. Informò la sua attività pastorale allo spirito di Don Bosco, del quale parlò con devota ammirazione anche nel suo testamento spirituale. Perì in un incidente stradale, suscitando vivo rimpianto.

Ing. Marcello Campora † a Savona a 70 anni.
Era exallievo dell'Oratorio Salesiano di Savona, che ricordava come fiorente centro di formazione cristiana. Visse in coerenza con i suoi principi, nobile figura di padre di famiglia e di professionista cattolico. Della sua fede e del suo amore alla Vergine resta segno e monumento la Chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice da lui progettata. Alle prime avvisaglie della malattia chiese alla consorte di pregare Don Bosco per avere la pazienza della sorella Rosetta, grande Cooperatrice deceduta un mese prima. Con lui l'Opera salesiana di Savona perde un amico prezioso, un affezionato Cooperatore ed Exallievo, da tutti rimpianto per le sue grandi capacità professionali e più ancora per le meravigliose doti di equilibrio, ottimismo e serenità.

Gen. Dr. Guido Cerruti † a Roma a 82 anni.
Generale di Corpo d'Armata Ruolo d'Onore, grande Invalido di guerra per amputazione di ambedue gli arti inferiori, combattente pluridecorato nelle due guerre mondiali, ebbe sempre come cura precipua gli uomini a lui affidati, in particolare i giovani, che lo chiamavano «Papà Cerruti». In seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, dopo aver salvato tutti i suoi uomini, per non infrangere il giuramento fatto al suo re, preferì essere deportato in un campo di concentramento, dove continuò ad essere per i suoi compagni esempio di fede incrollabile e di amore alla Madonna. Sopportò con rassegnazione i ventisei anni di immobilità. Dalla sua carrozzella continuava a svolgere la sua missione con spirito salesiano, soprattutto a vantaggio dei nipotini rimasti orfani di padre. Poche ore prima di morire esclamò: «Come saremo felici lassù!»

Augusto de Lima Junior † a Belo Horizonte (Brasile) a 81 anni.
Esordì come scrittore pubblicando nel 1929, in occasione della beatificazione di Don Bosco, il suo primo libro: «Don Bosco e sue Opere educative». Scrisse poi altri 26 libri e chiuse la sua attività letteraria

con la «Vida de Don Bosco» e «Madre Maria Mazzarello». Fu poeta, prosatore, storico, ma soprattutto un cristiano fervente e un esemplare exallievo e Cooperatore salesiano.

Prospero Goxzelino † a San Maurizio Canavese (Torino).
Fu uomo semplice e buono, tutto dedicato alla famiglia e al suo lavoro, sempre cordiale e comprensivo. La lunga degenza dell'ultima malattia ha rivelato le sue qualità più belle. Cooperatore assiduo e fedele, donò alla Congregazione il suo unico figlio don Giorgio.

Cav. Dr. Luigi Borriglione † a Benevagienna (Cuneo) a 94 anni.
Prestò gratuitamente per quasi 30 anni la sua premurosa e intelligente assistenza sanitaria alla comunità salesiana. Fu avvincente dal fascino della santità di Don Bosco, di cui volle imitare lo zelo nel servizio del prossimo. Continuò ad approfondire lo studio del Santo leggendo assiduamente il Bollettino e la stampa salesiana. Chi contrava nella casa del medico era colpito dalla visione di una devota edicola di Maria Ausiliatrice, davanti alla quale ardeva continuamente una lampada.

Ing. Ferdinando Papatratti † a Rosarno (Reggio Calabria).
Fu uno dei fondatori e più genuini Cooperatori del Centro di Rosarno. Ricercato ingegnere edile, si sottoponeva a sacrifici non lievi per essere cooperatore sempre presente e attivo. Fu per lui una gioia assistere spiritualmente ed economicamente un giovane aspirante al sacerdozio, nonché accogliere in casa sua una bambina priva di affetto familiare, che oggi cresce come figlia in casa Papatratti. Merito di questo Cooperatore fu anche l'aver capito la generazione dei Giovani Cooperatori e di averli aiutati ad affermarsi e a diventare una forza nuova nella vita della parrocchia e della città.

Elena Scalamanfrè ved. Apicella † a Soverato (Catanzaro).
Era talmente convinta che essere Cooperatrice Salesiana era stata per lei una vocazione speciale di Dio, che nella epigrafe episcopale, da lei stessa preparata, accanto al suo nome volle mettere la qualifica di «Cooperatrice Salesiana». Forse in Soverato è la prima epigrafe con questa qualifica. Ma ciò non fu che la felice conclusione di una vita intera vissuta con convinzione nella nostra Terza Famiglia di Soverato, per la quale continuò ad essere un grande esempio.

Renato Moscherini † a Roma a 79 anni.
Stimato e amato da quanti lo conobbero per la sua bontà e onestà. Sempre pronto ad aiutare, guidare, consigliare. Di grande fede, soprattutto con fermezza cristiana 13 anni di dolorosa infermità.

Luigi Forin † a Nizza Monferrato (Asti).
Ottimo padre di famiglia e fervente cristiano, ebbe la gioia di dare alla Congregazione Salesiana un figlio sacerdote, il nostro don Pasquale, missionario nel Brasile.

Rosario Giuseppe Arbia † a Roma a 45 anni.
Esallievo di Frascati, si mantenne affezionato e fedele. Nel Ministero della P.I. si è distinto per le sue virtù umane e cristiane. Parenti e amici lo ricordano con vivo rimpianto.

Biancina Curatola Rossi † a Melito Porto Salvo (RC) a 69 anni.
Madre esemplare, donna di molto criterio, Cooperatrice convinta e affezionata, e passata spargendo bontà e soccorrendo bisognosi nell'anima e nel corpo.

Alfonsina Mesiano Scuteri † a Roma a 85 anni.
Esemplare di virtù cristiana e di virtù domestiche. Cooperatrice ardente e ricca di fede operante, si spense confortata dalla Benedizione di Maria Ausiliatrice, circondata dai figli e da numerosi nipotini, ai quali lascia la testimonianza di una vita intessuta di bontà e di carità.

Giuseppina Bernabei † il 9-10-1970.
Ricca di virtù cristiane, di rettitudine e di profondo spirito salesiano, svolse il suo apostolato di zelante Cooperatrice con intelligenza e nel silenzio. Apparteneva al Centro romano di via Marghera, ma la morte la colse a Rimini, dove si era recata per un po' di riposo.

Antonietta Arena in Castaldi † a Portici (Napoli) a 82 anni.
Una serenità frutto di fede e di preghiera distinse la lunga vita di questa mamma esemplare, tutta consacrata al marito e ai figli. Tra i doni di cui ringraziava ogni giorno il Signore, ebbe quello di un figlio salesiano, il nostro don Giorgio.

Domenica Zema † a Villa San Giovanni (RC).
Nel suo molteplice lavoro apostolico spiccava per lo spirito soprannaturale. Si distinse soprattutto per lo zelo a pro delle Missioni. Il suo ricordo rimane di esempio a tutti i Cooperatori del Centro.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Berardi Emilia - Bormolini ins. Elvira - Corsaro Di Bella sorelle - Ferraris Maria - Guarnaccia Zuccarello Egle - Linguaglossa don Carmelo - Marchetti Assunta - Mattuzzi Riccardo - Nana Maria ved. Piccini - Negrini Carmelina - Panizza Agnese - Parolini Clemente - Robustelli Rosa - Serpi comm. Amedeo - Tenni Della Vedova Tilde - Testini Abbondio - Togni Tisbe - Venzi Clementina

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Gaetano di Mareo, Clarice Morinipieri e Lidia di Marco, per espressa volontà di quest'ultima (L'Aquila). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria di Anna Maria Speranza, e cura di Lawrence L. Berglas (N.Y. - U.S.A.). L. 150.000.

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria Ausiliatrice (1ª) in suffragio dei miei genitori Felice e Barbara Cuntolo e di tutti i familiari defunti, invocando grazie sopra i miei figli e la loro famiglia, a cura di Agatina Palumbo (Brooklyn - U.S.A.). L. 50.000.

Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria Ausiliatrice, (2ª), p. g. r., per il bene dell'anima mia, in occasione del mio 78° compleanno e invocando la pace su tutta l'umanità, a cura di Agatina Palumbo (Brooklyn - U.S.A.). L. 50.000.

Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria Ausiliatrice, (3ª), in ricordo e suffragio di mio marito, per la salvezza dell'anima mia e di tutta l'umanità, a cura di Agatina Palumbo (Brooklyn - U.S.A.). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura del Sac. Angelo Lizio (Ramacca - Catania). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, p. g. r., e invocando protezione, a cura di Agostino Carletto (Pobesi - Torino). L. 100.000.

Borsa: Dottor Ferruccio Cannarsa, in memoria e suffragio, per volontà della defunta Sig.ra Itala Cannarsa (Roma). L. 50.000.

Borsa: Itala Cannarsa, in memoria e suffragio, per volontà della medesima (Roma). L. 50.000.

Borsa: Cuori Sacratissimi di Gesù e di Maria, invocando protezione sui propri figli e la loro famiglia, a cura dell'Exallievo Pietro Cariboni (Lecco). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, Santa Maria Goretti e Santa Rita da Cascia, invocando protezione sui propri figli e la loro famiglia, a cura dell'Exallievo Pietro Cariboni (Lecco). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Bernardo Fazio (Varazze - Savona). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Bernardo Fazio (Varazze - Savona). L. 50.000.

Borsa: Madonna di Rosa, (9ª), in suffragio di Emilia Garlati, a cura dei familiari e parenti, L. 39.900, e di N.N. L. 10.100 (S. Vito al Tagliamento - Udine).

Borsa: Madonna di Rosa, (10ª), in suffragio e ricordo di Pamela Garlati, Ved. Boeri (S. Vito al Tagliamento - Udine). L. 39.900.

Borsa: Don Vietti Carlo, a cura del fratello Pietro. L. 50.000.

Borsa: Exallievi Oratorio San Paolo - Torino, in occasione del XXV° anniversario della fondazione dell'Unione, a cura della medesima. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Caterina Torretta, (Buttigliera d'Asi). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, invocando grazie, a cura di N.N. (Castellanza - Varese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutatemmi ancora!, a cura di Paolo Scerri (Silvano d'Orba - Alessandria). L. 51.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, intercedete per tutti i nostri bisognati, a cura

di Viberti Cerri (S. Maria la Morra - Canico). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi il mio Giacinto e tutti quelli che ha in cuore, a cura di N.N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Attilio e Luisa Masotti Cristofoli, in memoria e suffragio, a cura dei figli (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Carpanini Ambrogio (Newcastle - Inghilterra). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N. (Corno). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, e Papa Giovanni XXIII, in ringraziamento per la guarigione del figlio Paolo e invocando protezione sopra di lui e la sua famiglia, a cura di Maria Barbieri (Sannazaro de' Burgondi - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Nazzeno e Teresa Chiodi, in ricordo e suffragio, a cura della figlia dr. Pina (Roma). L. 50.000.

Borsa: Santi Salesiani, a suffragio dei propri cari defunti, a cura di Rosa Rovigno (Tribogna - Genova). L. 60.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, Don Rinaldi e tutti i salesiani defunti, a cura di C.C. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a suffragio di Agnese Salavardi, a cura di Don Mario Salavardi (Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, ringraziando per guarigioni ottenute e implorando continua protezione, a cura di Giuseppina Giovannini Primavesi (Lugano - Svizzera). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, impetrando una grazia, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Papa Giovanni XXIII e tutti i Santi Salesiani, p. g. r., a cura di Virginia Gai (Arignano - Torino). L. 50.000.

Borsa: San Michele Arcangelo, a cura della famiglia Blazavalle (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e venerabile Don Andrea Beltrami, in ringraziamento, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, p. g. r., e invocando protezione sulla propria famiglia, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. D. Savio e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione sulla propria famiglia, a cura di Maria R. (Ciriè - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Maria Pia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mons. Salvatore Rotolo, in riconoscenza, a cura di Don Carmelo Rotolo (Trivento - Campobasso). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Pietro Corvini, a cura della consorte ved. Rosalia Basso (Russon - Aosta). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, in suffragio dell'anima di Salvatore A., a cura di Angelina Masala (Rosa - Nuoro). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, proteggeteci sem-

prel, a cura delle famiglie Bossetti (Turbigo - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maestro compositore Emanuele Mandelli, in ricordo e suffragio, a cura di Carola Calamita Mandelli (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari e per ottenere una buona morte, a cura di Maria Bandina (Lula - Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, riconoscente p. g. r., e invocando protezione per sé e per i propri cari, a cura di Renata Rosso (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura del dottor Antonio Bosco (Carmagnola - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei propri cari defunti e invocando protezione in vita e in morte, a cura di Mercedes Argentero Mignolli (Bussoleno - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, e Santa Urmila, in ringraziamento, a cura di Giovanna Camerini Porzi (Faenza). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Bambino di Praga, Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, S. G. Bosco, Santi e Sante Salesiani, S. Antonio, S. Giuda Taddeo, Padre Leopoldo, S. Teresa di Lisieux, Papa Giovanni, S. Rita da Cascia e Padre Pio, p. g. r., a cura di Giuseppe e Onorina Barbero (Gordonvale - Australia). L. 50.100.

Borsa: Gesù, Giuseppe e Maria, Don Bosco e Santi che invocammo, p. g. r. e a suffragio dei nostri defunti, a cura di Lucia e Linda Rosso (Cento - Ferrara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di D. G. (Intrud - Aosta). L. 50.000.

Borsa: Anime del Purgatorio, in suffragio dei nostri defunti, a cura dei coniugi Alessandro e Margherita Martina (Orbasiano - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di Genaro Sebastiana (Petralia Sottana - Palermo). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio dei propri defunti e invocando protezione sulla famiglia Martino, a cura di Carmela Martino (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei defunti paterni e materni, a cura di Elisabetta Fausti (Sondalo - Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando grazie e protezione, a cura dei coniugi Ballo (Mondovì - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, p. g. r. e invocando protezione sul proprio figlio, a cura di N.L.V. (Firenze). L. 50.000.

Borsa: Francesco Secco, chierico salesiano, in memoria, a cura del fratello Luigi (Venezia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura del cav. Ferruccio Lantieri e famiglia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Giuseppina Cubeta, in ricordo e suffragio, a cura del figlio Giuseppe (Messina). L. 50.000.

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina

san giovanni bosco

AGOSTINO AUFFRAY

Pag. 279 • L. 1.800

NUOVA VERSIONE E REVISIONE DI V. MESSORI



Traducendo il rigoroso scrupolo di storico in linguaggio adeguato alle esigenze del lettore moderno, Agostino Auffray parla a coloro che desiderano accostarsi alla vita e al messaggio di Don Bosco.



I desideri, le speranze, le ansie, i sentimenti vissuti dall'umile prete dei Becchi nella febbrile corsa verso il raggiungimento dei suoi sogni: una casa per i fanciulli, la diffusione della stampa cattolica, l'avvio alle missioni.



Testimonianze numerose, precise, circostanziate di chi gli fu vicino. Un libro nuovo, vivo, reale, importante



TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

n. _____ copie de:

Agostino Auffray - SAN GIOVANNI BOSCO

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____ BS/1/71

PER ACQUISTARE I LIBRI

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI - Società Editrice Internazionale

UFFICIO PUBBLICITÀ

Casella Postale 470 (Centro)

10100 TORINO